

# ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*“Le lacrime seminano speranza,  
sono semi di speranza”.*

*(Papa Francesco)*

*Casa di cura*  
*Mater Misericordiae*



ISO 9001:2015  
9122.CCMM

## Riabilitazione Motoria

Accreditata con il S.S.N.  
Certificata con ISO 9001:2015



### IN CONVENZIONE

Esami Ematochimici  
Esami Radiografici

### ESAMI SPECIALISTICI PRIVATI

Ecocolordoppler  
Ecografie  
Esami Ematochimici  
Esami Radiografici  
Mammografie  
Ossimetria  
Spirometria

### VISITE IN REGIME PRIVATO

Angiologica  
Broncopneumologica  
Cardiologica  
Ematologica  
Endocrinologica  
Fisiatrica  
Internistica  
Morbo di Parkinson  
Neurologica  
Ortopedica

Via Latina, 28 - 00179 Roma

Tel. 0677207786-0677209422 Fax 067005104

e-mail: [info@matermisericordiae.it](mailto:info@matermisericordiae.it) - [www.matermisericordiae.it](http://www.matermisericordiae.it)

facebook: [@casadicuramatermisericordiae](https://www.facebook.com/casadicuramatermisericordiae)

**È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 77, 360 e 628**

### ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia  
Con approvazione ecclesiastica  
Reg. Trib. di Roma  
n° 425, 3 ottobre 2003



Foto dal Monte Amiata

**Direttrice**  
Madre Paola Iacovone

**Responsabile**  
Vito Cutro

**Redazione**  
Cristina Allodi  
Concita De Simone  
Leonardo Lucarini

**Segretaria di redazione**  
Annabelle Mamon

Anno XVI - n. 3  
Luglio-Settembre 2019

Abbonamento annuo 10,00  
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.  
n. 47490008  
intestato a:  
Suore Ospedaliere  
della Misericordia

**PAYPAL**  
sul sito [www.consom.it](http://www.consom.it)

Finito di stampare nel mese  
di Agosto 2019  
dalla Tip. L. Luciani  
Via Galazia, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento  
postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)  
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi  
e diffusione**  
Redazione Accoglienza che cresce  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 06 70496688  
Fax 06 70452142

[accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)  
[www.consom.it](http://www.consom.it)

- 3 EDITORIALE  
Misericordia e tenerezza  
di Paola Iacovone
- 4 REDAZIONALE  
Memoria per una strage che continua  
di Vito Cutro
- 5 UNO SGUARDO AI PADRI  
Dove sono i due, ivi è anche Cristo  
a cura di Vito Cutro



- 6 SPECIALE TERESA ORSINI  
Spiritualità missionaria delle SOM (III)  
di Loreta Arduini

- 8 LA CHIESA  
Anch'io sono Chiesa  
di Andrea Gemma



- 10 RESIDENZA MARIA MARCELLA  
Figlioli prodighi  
di Giovanni Manganella

- 11 SALUTE E SANITÀ  
La corretta alimentazione  
di Fabiola Bevilacqua

- 12 PASTORALE SANITARIA  
Santità nella sanità  
di Paolo Ricciardi

- 13 TESTIMONIANZE  
Suor Rosalia Borzi  
a cura di Annabelle Mamon

- 14 TESTIMONIANZE  
Una famiglia: tre chiamate, tre  
risposte, tre consacrate  
di Maria Evelyn Idagdag

- 16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE  
Gioia e senso dell'umorismo  
di Rino Fisichella

- 17 LA COMETA NEWS

- 21 RIFLESSIONI  
Maschio e femmina li creò  
di Vito Cutro

- 22 MAGISTERO  
Rachele "piange i suoi figli"  
a cura di Vito Cutro

- 24 MATER MISERICORDIAE  
Corsi di aggiornamento AIUC  
di Alberto Garavello

- 26 MEDICO IN MISSIONE  
Guardiamo alla pagliuzza nel  
nostro occhio  
di Leonardo Lucarini

- 28 MARE NOSTRUM  
Pietro Bartolo e le stelle di  
Lampedusa  
di Concita De Simone



- 30 LA COMUNICAZIONE  
Saper ascoltare in famiglia  
di Giacomo Giuliani

- 31 GENERAZIONI  
A CONFRONTO  
La migliore comunicazione  
di Cristina Allodi

- 32 SAPORI DIVINI  
di Concita De Simone

- 33 BIBLIOTECA  
Battezzati e inviati  
a cura della Redazione

- 34 NOTIZIE

- 36 RELAX  
a cura di Concita De Simone



## ***A Maria, Madre della Misericordia***

*O Maria, Madre di misericordia,  
come i bambini abbiamo paura del buio:  
il buio della disonestà tanto diffusa,  
il buio della famiglia senza valori,  
il buio dei giovani senza ideali.*

*O Maria, Madre di misericordia,  
allarga le tue braccia materne  
e accoglici nel porto della tua pace:  
toglici dal cuore ogni paura  
e spegni l'arroganza che ci rende soli.*

*O Maria, Madre di misericordia,  
vorremmo avere il cuore buono  
per diventare generosi come te;  
vorremmo avere la tua gioia  
per togliere a tutti il peso di ogni tristezza.*

*O Maria, Madre di misericordia,  
mettici negli occhi la luce di Dio  
e accompagnaci nel viaggio della vita  
affinché i nostri passi siano semi  
che lasciano dovunque briciole  
di amore di Dio.  
Amen.*

*Angelo Card. Comastri*

## Misericordia e tenerezza: cuore del nostro carisma

**I**n questa mia riflessione, che si inserisce nel discorso della preparazione al duecentesimo anniversario dalla fondazione della Congregazione alla quale appartengo e della quale ho l'onore e l'onore della responsabilità, possono venirmi in aiuto le Costituzioni che guidano il nostro operare.

In primo luogo, però, desidero tornare a quello che per tutte noi SOM è stato un momento importante e vivificante per la nostra missione: l'incontro con papa Francesco avvenuto il 24 settembre 2016 durante il quale il Papa, tra l'altro, ci ha rivolto queste parole che suonano da sole come viatico ed incoraggiamento: *“La Chiesa sente come suo impegno e sua responsabilità la vicinanza a quanti soffrono, per portare ad essi consolazione, conforto e amicizia. Voi dedicate la vostra vita soprattutto al servizio di fratelli e delle sorelle che sono ricoverati negli ospedali, perché grazie alla vostra presenza e professionalità si sentano maggiormente sostenuti nella malattia. E per fare questo non c'è bisogno di lunghi discorsi: una carezza, un bacio, stare accanto in silenzio, un sorriso. Non arrendetevi mai in questo servizio così prezioso, nonostante tutte le difficoltà che potete incontrare”*. Il Santo Padre ha poi proseguito: *“La vicinanza a Gesù e ai più deboli sia la vostra forza. Il quarto voto che vi caratterizza come famiglia religiosa è quanto mai attuale, soprattutto perché si moltiplicano le persone senza famiglia,*

*senza casa, senza patria e bisognose di accoglienza. Vivendo con coerenza questo voto peculiare, assumete in voi stesse i sentimenti di Cristo, il quale «da ricco che era si è fatto povero» (2 Cor 8,9).*

Tornando alle nostre Costituzioni, in esse, sin dall'inizio, vengono chiaramente delineati i capisaldi del nostro essere: misericordia e tenerezza. Al punto 2, tra l'altro “...noi, col particolare voto di ospitalità, ci dedichiamo all'esercizio delle opere di misericordia e, in primo luogo, all'assistenza dei malati...” e, al punto 3 “...Per corrispondere all'originario carisma dell'Istituto, la nostra vita e la nostra attività deve essere animata dallo spirito di una carità particolarmente ardente per le membra doloranti del Corpo Mistico di Cristo, carità caratterizzata da un'umile disponibilità a da un abituale atteggiamento di servizio semplice, disinteressato e generoso fino all'abnegazione e al sacrificio...”.

Confido, e tutta la Congregazione con me, che il clima di revisione delle Costituzioni su cui stiamo riflettendo e sul quale ci stiamo impegnando a meditare, vivifichi maggiormente, lo spirito originario del nostro carisma, lo reinterpreti alla luce delle nuove povertà, e che nessuno sia escluso da quello sguardo di Misericordia di cui la Fondatrice, la Serva di Dio Teresa Orsini si è fatta carico.



# Memoria per una strage che continua

«**E**ra un vero servitore di Dio e persino nel giorno fatale, la morte lo ha trovato al suo posto di missione», ha detto il fratello Charles Dominic Kagoye, portavoce dei Brothers of St Charles Lwanga, nel ricordare, p. Norbert Emmanuel Mugarura, ucciso il 3 luglio».

È quanto leggiamo sull'agenzia cattolica FIDES in una corrispondenza dall'Uganda. La stessa corrispondenza così prosegue: «Il religioso è stato ucciso da uno studente universitario, Robert Asimwe, che è stato arrestato dopo la denuncia di un autista di un veicolo che aveva noleggiato per raccogliere spazzatura dalla sua casa. Questi si è rivolto alla polizia che ha scoperto che la presunta spazzatura era un cadavere, avvolto in un telone. Il corpo del religioso presentava segni di strangolamento. Lo studente avrebbe ucciso p. Kagoye per rubargli l'automobile».

Sin qui l'ennesima, forse non ultima in ordine di tempo sino ad oggi, testimonianza di una strage che continua incessante in ogni giorno di ogni anno dall'inizio dell'era cristiana.

La tristezza ed il rammarico, frammisti ad un notevole senso di impotenza e anche di rabbia, è che di tutto ciò non si trova eco nella stragrande maggioranza della stampa, italiana o straniera, se non in episodici momenti in cui, forse, ad avviso di chi scrive, fa comodo parlare anche di questa barbarie.

Ed anche nelle nostre comunità parrocchiali l'argomento molto raramente è al centro del nostro interesse.

Il quotidiano on-line delle chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi in Italia "Riforma.it" del 16 gennaio 2019 così scrive:

*«La persecuzione dei cristiani nel mondo è in «scioccante aumento»: circa 245 milioni i cristiani perseguitati nel mondo a causa della propria fede. È quanto viene fuori dal rapporto annuale pubblicato ieri dalla Ong Open Doors. Secondo i dati della World Watch List 2019, a destare particolare preoccupazione è la situazione in Asia dove la persecuzione sta registrando un notevole aumento. In Cina, che è salita di 16 posti al numero 27, alcune nuove leggi stanno cercando di controllare tutte le espressioni religiose.*

*L'amministratore delegato di Open Doors UK e Irlanda, Henrietta Blyth, ha dichiarato: «La nostra ricerca svela un aumento scioccante della persecuzione dei cristiani a livello globale. In Cina le cifre indicano che la persecuzione è la peggiore da oltre un decennio – in modo allarmante alcuni leader della chiesa dichiarano che è la situazione peggiore da quando la Rivoluzione culturale si è conclusa nel 1976. Nel mondo, i nostri dati rivelano che il 13,9% in più di cristiani sta vivendo livelli elevati di persecuzione rispetto all'anno scorso. Sono 30 milioni di persone in più.(...)»*

Il citato quotidiano elenca una lunga serie di paesi (se ne citano solo alcuni: Arabia Saudita, Palestina, Turchia, Algeria, Yemen, Iran.....) in cui se non si tratta di persecuzione, si realizza una vera e propria pesante discriminazione nei confronti dei cristiani, ove la loro uccisione, nel migliore dei casi, continua nel suo stillicidio quotidiano, tra l'indifferenza, desidero aggiungere, di quasi tutto il mondo occidentale il quale, anche se in maniera non cruenta, ha i suoi modi di intervento per discriminare, emarginare, combattere i cristiani e la loro professione di fede.

Mi chiedo e, forse, con me, se lo chiederanno molti altri anche tra i lettori di Accoglienza che cresce: tra le tante giornate dedicate a varie Memorie (olocausto, foibe, vittime di vari crimini.....), a nessun uomo politico, partito, comitato, associazione cattolica o meno, movimento ecclesiale, diocesi e via cantando è venuto in mente di farsi promotore dell'istituzione di una Giornata della Memoria per le stragi dei Cristiani?

Una giornata, non fosse per altro, da dedicare a riflessione e, per chi lo vuole, a pregare. Sarebbe certamente un bel segno di solidarietà, squarcerebbe questa nostra complice indifferenza e farebbe sentire meno sole tutte quelle genti e quelle persone che vivono nel continuo terrore ed in un continuo stato di pericolosità....



## Dove sono i due, ivi è anche Cristo



“**D**ove attingerò la forza per descrivere la felicità di un matrimonio contratto dalla Chiesa, confermato dall’offerta, suggellato dalla benedizione che gli angeli annunciano e che il Padre convalida?

Che bella coppia formano due credenti che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso atteggiamento di servizio.

Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore, senza la minima divisione nella carne e nello spirito, insieme pregano, insieme s’inginocchiano e insieme fanno digiuno.

S’istruiscono l’un l’altro, si esortano l’un l’altro, si sostengono a vicenda.

Stanno insieme nella santa assemblea, insieme alla mensa del Signore, insieme nella prova, nella persecuzione, nella gioia.

Non c’è pericolo che si nascondano qualcosa l’un l’altro, che si evitino l’un l’altro, che l’uno all’altro sia di peso.

*TERTULLIANO (160-220). Il brano che trascriviamo è tratto dall’opera: “Alla moglie”.*

Volentieri essi visitano i malati ed assistono i bisognosi. Fanno l’elemosina senza mala voglia, partecipano al Sacrificio senza fretta, assolvono ogni giorno i loro impegni senza sosta.

Ignorano i segni di croce furtivi, rendono grazie senza alcuna reticenza, si benedicono senza vergogna nella voce.

Salmi ed inni essi recitano a voci alternate e fanno a gara a chi meglio canta le lodi al suo Dio.

Vedendo e sentendo questo, Cristo gioisce e ai due sposi manda la sua pace. Là dove sono i due, ivi è anche Cristo”.

# Spiritualità missionaria delle SOM (III)

Proseguiamo nella pubblicazione della pregevole tesi svolta, a suo tempo, da suor Loreta Arduini (SOM), pioniera della missione in Madagascar, dal titolo: "Spiritualità missionaria delle Suore Ospedaliere della Misericordia".

I mesi che susseguirono la sua immatura entrata nel cielo, furono caratterizzati da un disorientamento profondo tra le fila della nuova fondazione. Cominciò a farsi strada il nome di Mons. Giuseppe Antonio Sala, per gli incarichi che svolgeva. Era convisitatore apostolico per gli ospedali di Roma, quindi più di ogni altra persona poteva conoscere le problematiche che aveva la congregazione delle Suore Ospedaliere. Egli aveva seguito da vicino il cammino delle Costituzioni della stessa congregazione, questi motivi lo rendono la persona più adatta a raccogliere l'eredità di Teresa Orsini.

Il Sala accettò l'incarico e iniziarono difficoltà di ogni genere, furono anni di vera instabilità nei quali tutto si rimetteva in discussione sulla natura e l'opportunità delle figlie spirituali di Teresa. Le Suore Ospedaliere vinsero nel silenzio e nella preghiera anche questa battaglia, riuscirono con la loro carità, a cambiare in simpatia ed apprezzamento la freddezza del regnante Pontefice Gregorio XVI. A Lui va il merito di averle riabilitate di fronte all'opinione degli ambienti Ecclesiastici, non sempre benevoli; ridonò alle Suore la fiducia della loro utilità in seno alla Chiesa di Roma. Il



29 Settembre 1831 un decreto del Pontefice Gregorio XVI riconfermava l'istituzione, elogiava l'opera di assistenza delle Suore e ne desiderava la diffusione. Nel 1831 le Suore pensarono con maggior interessamento all'organizzazione interna, come al Noviziato, alla formazione delle Suore, alla dilatazione dell'area di

lavoro negli ospedali romani ed in altre località.

## TUTTE A TUTTI

Orbene, alla chiamata di Dio, l'uomo deve rispondere in maniera tale da vincolarsi del tutto all'opera Evangelica, *“senza prendere consigli dalla carne e dal sangue”*.

È impossibile dare una risposta a questa chiamata senza l'ispirazione e la forza dello Spirito Santo. Il missionario diventa infatti partecipe della vita e della missione di Colui che *“annientò se stesso prendendo la natura di schiavo”*: deve quindi essere pronto a mantenersi fedele per tutta la vita alla sua vocazione, a rinunciare a se stesso e a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio, ed a *“farsi tutto a tutti”*.

Le Suore Ospedaliere erano pronte. Era finalmente giunto il giorno in cui, davanti all'Altare di Dio, fecero l'offerta di loro stesse a Dio e ai fratelli sofferenti. Il 10 Febbraio 1834 la Comunità dell'ospedale di Sancta Sanctorum si riunì nella Cappella interna della loro casa e **pronunciarono per la prima volta i voti semplici annuali, di Povertà, Castità,**

**Obbedienza, e ospitalità.** La Cerimonia fu presieduta dal Cardinal Sala, il quale aveva ordinato che fossero escluse le persone estranee, perciò la famiglia ospedaliera di S. Giovanni si restringeva a poche persone: l'Economo con la moglie e la figlia, il Marchese Simonetti. La liturgia ebbe poco di solennità esteriore; la solennità fu nel cuore e nell'atmosfera che aleggiava in tutti i partecipanti. Le 14 Oblate e 13 Converse, con il cuore pieno di esultanza per la risposta piena e totale a seguire Cristo e servirLo nelle Sue membra.

Fecero tesoro di tale dono e alimentarono ogni giorno di più l'amore per Cristo e i fratelli. Il giorno 11 Febbraio 1834 la stessa cerimonia e la stessa gioia spirituale inondò la cappella interna del Noviziato in S. Gallicano, dove 6 Oblate e 5 Converse emisero i santi voti. Il servizio dei rispettivi ospedali non permise che le Ospedaliere si riunissero insieme in uno stesso luogo per fare la loro offerta e, per tale motivo, venne eseguita in due giorni distinti pur considerandosi *un solo atto simultaneo, riguardo all'ordine di anzianità.*

L'azione Apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome. L'opera di carità le Ospedaliere l'hanno consacrata con il voto di *"ospitalità"*: in forza di tale voto le ospedaliere si impegnano davanti a Dio in virtù della religione a praticare le opere di misericordia e principalmente *l'assistenza e il servizio degli infermi* con la massima carità e diligenza e con vero zelo apostolico. *"L'essersi degnato il Divino Maestro di ricevere come fatto a se Stesso quanto si fa per gli infermi, (Mt 25,36-*

*45), l'aver esaltato come massima la carità di chi è pronto anche a morire per gli altri ( Gv 15, 13), e finalmente l'aver Egli stesso curato infermi senza numero e l'averci invitati alla sua imitazione con le parole: Siate misericordiosi come é misericordioso il vostro Padre Celeste, con la promessa di un grande premio: sarete figli dell'Altissimo ed immensa sarà la vostra mercede nei cieli"*.

Tutto questo offre uno stimolo assai efficace per l'esatta osservanza di **quel voto, che deve particolarmente distinguere le ospedaliere.**

In realtà si seppero distinguere presto non solo con la testimonianza ma anche con l'olocausto della propria vita. Nel 1837 il morbo del colera aveva invaso la città, gli ospedali di S. Giovanni e S. Gallicano non erano più capaci di raccogliere le malate.

Le suore si moltiplicarono in attività eroica per prestare loro la dovuta cristiana assistenza, ma 6 di esse cadono una dopo l'altra eroicamente compiendo il loro dovere, altre morirono vittime della tubercolosi contratta nell'assistenza. (In quel tempo era una malattia incurabile).

*"Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici"*.

Era il sigillo della carità senza misura, della donazione totale al fratello fino a dare la vita. In una delle "adunanze" delle Suore ospedaliere con il protettore Mons. Antonio Sala, (16 Maggio 1841) di comune accordo proclamarono *"Maria Santissima Madre della Misericordia"* protettrice dell'Istituto e che ne venisse celebrata la festa il 16 Maggio, giorno dell'anniversario dell'apertura della casa centrale Sancta Sanctorum, e protettore dell'Istituto, S. Luigi Gonzaga, il quale sacrificò la sua vita nell'adempiere il pietoso uff-

cio di servire i poveri infermi.

Nel 1854, in Roma, si erano manifestati alcuni sintomi di colera, che richiamavano subito all'attenzione non solo le autorità, ma anche le religiose le quali erano più esposte al contagio per il servizio della professione infermieristica. Le Suore invocarono con fiducia la Madonna della Misericordia, loro celeste patrona, obbligandosi, con voto, a digiunare per cinque anni nella vigilia della sua festa: il pericolo provvidenzialmente si allontanò. Nessuno più di Maria ha collaborato con Cristo alla salvezza del genere umano. Maria é la mediatrice di tutte le grazie che Gesù ci ha meritato, la dispensatrice di tutti i benefici che Gesù ci ha acquistato con il suo sangue. Nessuno più di Lei può dirci: *"Siate i miei imitatori come Io lo sono di Cristo"*. Come Gesù é venuto a noi per mezzo di Maria, così tutto il genere umano va a Lui per mezzo di Lei. Le Suore Ospedaliere usarono certamente le parole di S. Alfonso per invocare l'aiuto della Mamma celeste: *Madre di Misericordia, sostegno di chi soffre, fa' vedere al mondo quanto é grande il tuo potere in favore di coloro che tu ami. Facci santi, salvaci dal pericolo, facci degni di questa missione.*

## IL MALATO OSPEDALIZZATO E LA MALATTIA

L'infermità, come la salute, coinvolge tutta la persona umana in entrambi le sue componenti: soma-psiche.

Ignorare la componente spirituale dell'ammalato pregiudica, quando non cancella, la stessa finalità della medicina, nel suo impegno di prevenire la malattia, ristabilire la salute, difendere la vita, contrastare la morte.

(continua)

# Anch'io sono Chiesa

di ✠ **Andrea Gemma**  
**Vescovo Emerito**

Da questo numero, la collaborazione di mons. Andrea Gemma, prosegue con la pubblicazione di alcuni estratti dal volume "Anche io sono Chiesa", rieditato in occasione del suo 25° di Ordinazione Episcopale, per i caratteri delle edizioni Accorpamento di Roma. Accoglienza, oltre ad aver recensito, a suo tempo, il volume, ne ha pubblicato alcuni brani, tratti dall'ultimo capitolo, "La Chiesa che vorrei". Vengono pubblicati, ora, stante la loro profonda attualità, brani tratti dai primi capitoli, laddove vengono evidenziati alcuni aspetti essenziali della nostra Chiesa e delle peculiarità necessarie ai suoi appartenenti.

**Q**uesta prima parte che dà il titolo al volume, sarà breve ed è ... datata. Riproduce infatti un mio scritto occasionale che ho vergato diverso tempo fa per rispondere a tono ad un proclama di un certo gruppo autoproclamatosi "Anche noi siamo Chiesa".

Presi la penna in mano e risposi con molta franchezza ed anche con un po' di polemica alle singolari provocazioni di quella aggregazione che, dal tono dello scritto, non doveva essere di grande amore alla Chiesa.

Ho poi saputo recentemente che lo stesso gruppo aveva tentato di farsi ricevere dal papa Benedetto XVI, quando si è recato in Svizzera. Il Papa non ha ricevuto la delegazione e comprendo bene i motivi che lo hanno spinto a questa decisione.

La prima credenziale, infatti, per parlare nella Chiesa e come Chiesa è una grande dose di sincera umiltà. E, se ben ricordo lo scritto che mi fu indirizzato, questa gente di umiltà mostrò di averne assai poca.

È ben vero 'tutti siamo chiesa', tutti con diritto di parola, ma - come non dirlo? - tutti siamo prima di tutto discepoli, alunni di una Parola che tutti ci supera. A questa lo stesso sommo Pontefice è sottomesso e il suo servizio è appunto quello di interpretare minuziosamente quella Parola.

C'è poi nella Chiesa "diversità di ministeri" (cf. I Cor 12, 5): in preminenza quello dei pastori, dei quali Gesù ha detto: "Chi ascolta voi, ascolta me" (cf. Lc 10,16). Certo che i pastori hanno il dovere di ascoltare tutti i fratelli, anche i più piccoli, ma questi hanno l'impretebibile dovere di presentarsi con l'atteggiamento non di chi vuole imporre un suo punto di vista, prevaricando, ma con quello del discepolo che chiede di essere innanzitutto illuminato ed è pronto a sottomettersi.

Nella Chiesa - diciamolo subito - c'è stato un grande riformatore, ed è san Francesco d'Assisi, il quale non ha avuto bisogno di ribellarsi all'autorità legittima, ma ha cominciato col cambiare se

stesso in conformità al Vangelo, radicalmente. E c'è stato un altro presunto riformatore che risponde al nome infausto di Martin Lutero. Se confrontiamo questi due modi di prendere atto del bisogno che la Chiesa ha di essere riformata - "semper reformanda" - si vede quale sia il modo corretto e, soprattutto, quello più efficace. **La ribellione aperta, con le più sante intenzioni, non è mai stata causa di miglioramento nella Chiesa, anzi sempre ha prodotto divisioni, sofferenza reciproca, disagio e scandalo.**

Ricordo che ai signori del "Anche noi siamo Chiesa" io ribattei immediatamente con la frase che è a titolo di queste pagine. Se non altro per affermare che è necessario per lo meno riconoscersi reciprocamente diritti e doveri.

Questo atteggiamento di una ostentata superiorità che pretende di sapere ciò che gli altri - nemmeno la gerarchia - sanno, di vedere dove gli altri non vedono, di esigere un ascolto umile di chi, invece, è investito della qualifica di maestro e

guida, mette immediatamente fuori gioco il proprio essere Chiesa e rende improprio e fastidioso il vantare l'appartenenza.

\* \* \*

Anche per chi intende parlare ai pastori della Chiesa vale l'evangelico "parla con lui tra te e lui solo" (cf. Mt 18,15). **Non si parla alla Chiesa, ossia ai pastori della Chiesa - infatti molti sembra non ricordino che sono essi stessi Chiesa - non si può farlo furbescamente in pubblico, sui giornali, sui manifesti murali, dinanzi alle telecamere. In tal modo non si mette innanzi la verità, ma se stessi, chi cerca di giustificare se stesso, le proprie scelte.**

Ora che Antonio Rosmini è beato, si può parlare di lui con serenità e, quindi, anche del libro manifesto con cui egli indicava - sì ma con quale tono? - alcune strade da intraprendere per la riforma della Chiesa. Accettò umilmente di essere sanzionato dalla Santa Sede, rimise a Dio la sua anima. Oggi quella Chiesa stessa che ne aveva ripudiato alcune idee, lo pone alla venerazione dei fedeli... Così vanno le cose per chi ama veramente la Chiesa.

Ben diversa la vicenda del prete Lutero.

**Quando per criticare la Gerarchia si sceglie la denuncia pubblica e rissosa, si impedisce alla parte convocata di esporre il proprio pensiero, ossia di instaurare un dialogo che può preludere anche ad un fruttuoso accordo.**

"Anche noi siamo Chiesa": giustissimo - a parte il tono di sfida insito - nella proclamazione. Ma se è vero che la Chiesa è una "comunione", **bisogna partire dall'amore, dal rispetto vicendevole, dalla accettazione incondizionata dei rispettivi ruoli e con il sincero desiderio di servire la verità, non se stessi.**

A proposito di chi, contravvenendo a questa realtà di chiesa-comunione, pretende di far sentire la sua voce in tono perentorio, che non ammette repliche, Paolo VI, il papa che più di tutti ha patito una pubblica contestazione, ha una sua espressione che ricordiamo a senso: "Certi membri della Chiesa - egli disse - criticano la

nostra autorità con quella infallibilità che vorrebbero negare a noi".

Di cristiani cattolici siffatti, negli ultimi decenni - a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano secondo - ce ne sono stati molti.

Ricordo, ad esempio, l'aspra critica del famoso teologo H. Kung che contestò contro gesti e parole di Giovanni Paolo II, la cui santità e grandezza è stata comunemente ammessa.

Anch'io sono Chiesa! Lo dico con umiltà e fierezza, tanto più che lo Spirito mi ha fatto dono della successione apostolica, senza alcun mio merito.

Anch'io sono Chiesa, perciò ho voluto stendere con franchezza **queste pagine che vogliono approfondire il mistero che tutti ci riguarda, l'essere corpo mistico di Cristo; vogliono aiutare tutti a compiere quella operazione preliminare necessaria che è quella di conoscere a fondo ciò di cui si parla o di cui si vuol parlare.**

Anch'io sono Chiesa: e mi do da fare perché la mia Chiesa, il corpo a cui appartengo sia il meno imperfetto possibile.

Non pretendo di saper vedere più profon-

damente e chiaramente ciò di cui la Chiesa avrebbe bisogno per essere se stessa, per rispondere al disegno di Gesù, ma voglio unicamente collaborare a ricercare la verità per attuarla generosamente e insieme. Sì, insieme, non da riformatore solitario sebbene, - ciò deve essere chiaro a tutti anche se questa preoccupazione di cammino sincero ed operoso di comunione non mi ha impedito di mettere il dito in qualche piaga e ce lo insegna bene Rosmini - che chiede di essere cicatrizzata. Anch'io sono Chiesa: perchè parlo liberamente, francamente, come sempre ho fatto, senza temere di rimetterci in qualche cosa, senza nascondere la fierezza di appartenere a questo corpo santo che è la Chiesa cattolica, la cui bellezza non sarà mai offuscata dalle possibili rughe o macchie che si scorgessero sul suo corpo immacolato.

Anch'io sono Chiesa: quindi dico incondizionato il mio grazie a tutti coloro che mi hanno aiutato ad essere parte di essa in maniera non indegna, dico grazie soprattutto a Dio per la cui grazia sono quel che sono (cf. 1 Cor 15, 10).

(continua)

Il 2 settembre è tornato alla casa del Padre, mons. Andrea Gemma, Vescovo emerito di Isernia e Venafro che, sin dagli inizi, ha dato il suo prezioso contributo ad "Accoglienza che cresce".



Il Consiglio Generale delle SOM e la Redazione della Rivista, con pensiero grato per la sua costante collaborazione, si uniscono nella preghiera per la sua anima di uomo, di religioso della Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza - Opera di don Orione -, di presbitero e di vescovo. Dio lo abbia nella Sua pace e nella Sua Gloria.

# FIGLIOLI PRODIGHI

**A**bbiamo tutti ricevuto la nostra parte di eredità. Un tesoro prezioso. Il LIBERO ARBITRIO. E, con esso, una grande responsabilità. Ci fu un tempo in cui il libero arbitrio mi apparve un'arma troppo pericolosa, messa in mano ad esseri fragili come noi. In effetti, vedere con occhi solo umani, come si comporta l'umanità, può spaventarci. Continue guerre, eccidi, schiavitù, armi sempre più micidiali, sempre più rischiose, capaci di estinguere l'umanità ed ogni essere vivente del pianeta. Mi parve ragionevole chiedere a Dio di togliere dalle nostre mani un potere così rischioso: renderci meno somiglianti a Lui, ma pacifici, fraterni e, soprattutto, capaci di fare sempre la Sua volontà.

Ma il Padre ci ama troppo per renderci come bambocci ubbidienti, incapaci di dialogare con Lui e di partecipare alla faticosa, ma gloriosa realizzazione di una nuova umanità fondata dall'amore reciproco, nella quale possa realizzarsi la Sua promessa: "Dove due o più, sono uniti nel mio nome, Io sono in mezzo ad essi".

Sarà questo il risultato della armoniosa collaborazione fra Dio e l'umanità. Una pietosa utopia? No: una realtà già in atto fra milioni di persone nel mondo; una nuova umanità che sa guardare tutte le creature come figlie dell'Unico Padre. Molto dipende dai credenti.

In uno dei suoi piccoli ma preziosi undici libri di teologia, Papa Francesco afferma: "Molti si sentono cristiani, ma al centro dei propri interessi è il proprio io" mentre dovrebbe essere l'intera umanità mettendo in atto la REGOLA AUREA conosciuta da popoli di molte religioni. "Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto e te, e fai agli altri quello che vorresti gli altri facciano a te".

Moltissime persone che ho incontrato e documentato in molte nazioni nel mondo, vivono per amore del prossimo cercando di far tacere il proprio IO egoistico, e sono felici. Ciò che importa è tener viva, sempre accesa questa corrente d'amore e di pace. Cercare che penetri sempre più fra tutti quelli che vivono accanto a noi.

(\* ospite della Residenza)



# La corretta alimentazione

## ELISIR DI LUNGA VITA

### Sarcopenia e fragilità nell'anziano: cosa fare?

Da secoli ormai la popolazione anziana mondiale sta aumentando, ma un fatto nuovo si è inserito recentemente nell'andamento demografico: la rapidità di tale crescita.

A metà del 2000 la popolazione mondiale di ultrasessantacinquenni era intorno ai 420 milioni ed era aumentata, rispetto a un anno prima, di circa 9,5 milioni, ossia di circa 795.000 anziani al mese. Quello che spesso non viene considerato, però, è che il 77% di questo aumento (615.000 soggetti al mese), avviene nei Paesi in via di sviluppo. Nel 1990 erano 26 i Paesi del mondo che avevano almeno due milioni di anziani; nel 2000 erano 31 e si prevede che nel 2030 saranno più di 60.

La speranza di vita ha subito un aumento molto marcato nell'ultimo secolo a causa di diversi fattori, quali il miglioramento delle condizioni sociali e sanitarie della popolazione e il progresso della medicina preventiva e curativa, nonché della sanità pubblica.

Paesi come l'Italia, il Giappone e Singapore hanno raggiunto una speranza di vita alla nascita di 80 anni; la Svizzera, la Svezia, l'Islanda, l'Australia e il Canada di 79 anni; tutti gli altri Paesi industrializzati variano tra 76 e 78 anni. Bisogna sottolineare, però, che mentre a livello mondiale la speranza di vita è aumentata durante tutto questo secolo, le differenze tra una regione e l'altra restano marcate. Per esempio, i Paesi del sud Sahara hanno una speranza di vita inferiore ai 50 anni, ossia di oltre 20 anni inferiore rispetto ai Paesi industrializzati. Inoltre, 3 su 4 morti nei Paesi meno sviluppati sono, ancora



oggi, in persone al di sotto dei 50 anni. L'Italia è uno tra i Paesi con il più alto tasso di longevità. In Europa siamo secondi solo alla Germania che ha il più alto numero di anziani in rapporto alla popolazione. I dati Istat (Rapporto 2007) ci dicono che su un totale di 59,1 milioni di abitanti, gli over 65 risultano essere 11,8 milioni, raggiungendo una percentuale pari al 19,9% della popolazione totale, che si stima possa arrivare al 26,5% entro il 2030. Dal 1980 al 2005 il numero di ultrasessantacinquenni è aumentato del 50%, mentre quello di ultraottantenni di oltre il 150%.

Contemporaneamente è cresciuto l'interesse per l'anziano fragile o meglio per il concetto di fragilità. Senectus ipsa est morbus (*La vecchiaia è per se stessa una*

*malattia*) affermava lo scrittore latino Publio Terenzio Afro, nel quarto atto, scena prima, della commedia *Formione*. Di parere opposto è Cicerone, che nel *De senectute* esalta i vantaggi della terza età. In un mondo di persone sempre più attive forse la verità sta nel mezzo: è bello invecchiare quando si è in salute, il che vuol dire che non tutti gli anziani sono fragili. Intorno a questo concetto, comunque, non c'è ancora pieno accordo. Indubbiamente la fragilità è una condizione dinamica di aumentata vulnerabilità, che riflette modificazioni fisiopatologiche età-correlate di natura multi-sistemica, associata a un aumentato rischio di outcome negativi, quali istituzionalizzazione, ospedalizzazione e morte.

(continua)

# Santità nella sanità

*“Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un’altra espressione, “la classe media della santità”.* (Papa Francesco, *Gaudete et exsultate*, 7).

Un anno fa Papa Francesco ha donato alla Chiesa una splendida esortazione sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, la *“Gaudete et exsultate”*. La bellezza e la ricchezza di questo testo sta nell’aver sottolineato che la santità non appartiene solo ad alcune persone straordinarie, di cui conosciamo vita e opere, ma appartiene a tanti che, nell’ordinarietà del quotidiano, vivono il Vangelo della Gioia e nella Gioia.

Quasi 450 anni fa, a Roma, ci fu un giovane chiamato Camillo De Lellis che, dopo un’esistenza vissuta nella dissolutezza, con il desiderio di essere un soldato di ventura e con il vizio del gioco, aveva finalmente ritrovato la pace in Dio. A causa di una grave ferita alla gamba, un’ulcera che non si rimarginava, fu costretto al ricovero in ospedale, al San Giacomo, e lì maturò uno sguardo diverso, non più incentrato sul suo “io”, ma sul prossimo. Vedendo come venivano trattati i malati e in che luoghi disagiati erano ricoverati, comprese che la sua vita doveva essere spesa per loro, perché, nella malattia, le persone venissero trattate come tali, in una dimensione di umanità.

Coinvolgendo altri fratelli, fondando la congregazione dei “ministri degli infer-

mi”, Camillo fu per i malati un padre con un cuore di madre, facendo risplendere la santità nei piccoli particolari dell’amore.

Anche oggi, come allora, i luoghi di cura, come tante case dove ci sono infermi, sono luoghi di santità. Ci sono persone che vivono la malattia in uno spirito di donazione, di sacrificio e di preghiera. Se la Chiesa e l’umanità vanno avanti, lo dobbiamo a tanti che quotidianamente offrono la loro sofferenza per la nostra salvezza. Questo è santità. Curati nel corpo per tornare possibilmente alla salute, i malati che vivono il Vangelo sono a loro volta curatori di altri, perché questi possano riacquistare la salvezza.

Come Camillo, da ferito a guaritore, così tanti uomini e donne del nostro tempo danno vita al prossimo con l’offerta della loro malattia. Ultimamente ho letto la testimonianza di una giovane della diocesi di Milano, Angelica Tiraboschi, morta a soli 19 anni nel 2015, dopo poco più di un anno di malattia. *“Bisogna essere forti e sollevarsi dalle cadute, sotto il peso della croce che ci pone la vita, per ricordarci che dopo il tunnel oscuro e pieno di paure, arrivano cose molto buone perché non esiste male che non passi al bene. Per questo ama il Signore della vita e dell’amore, sii felice e sempre sorridi... Ricorda: prima di discutere... respira, prima di parlare... ascolta, prima di arrenderti... tenta, prima di criticare... esaminati, prima di scrivere... pensa, prima di Morire... Vivi! Chi non dà valore a ciò che ha, un giorno si lamenterà per averlo perso. Se vuoi essere felice, rendi felice qualcuno. Se desideri ricevere, dona un po’ di te”*.

Il cielo buio della nostra umanità si rischiarerà grazie a innumerevoli stelle come questa, nel quotidiano delle nostre vite. Io



credo che molti dei nostri lettori potrebbero raccontare altre storie di santità, che sarebbe bello ricevere e pubblicare. Non ci sono solo cattive o false notizie. Ci sono pagine di Vangelo vissute in tanti angoli della nostra città e del mondo.

**La santità risplende anche in tanti operatori, medici, infermieri, che esprimono nel loro servizio la forza e la tenerezza di Gesù, buon Samaritano.**

Ed io? Mi lascio attrarre da questo fascino della santità? Oppure sono legato dalla mia pigrizia, dall’indifferenza, anche in mezzo a tante testimonianze di Vangelo? Alziamoci, allora, dopo aver letto le pagine di questa rivista... Rimettiamoci all’opera! C’è chi aspetta la nostra presenza, il nostro sostegno, la nostra gioia. Ripartiamo dall’incontro con Gesù, nella grazia del sacramento dell’Eucaristia, nella forza del suo perdono, nel silenzio dell’adorazione e nell’intimità della preghiera. E quello stesso Gesù lo vedremo nel malato da servire, nel collega da sostenere, nell’incontro impreveduto di questa giornata che mi rivelerà, se sarò attento, la Sua presenza d’amore. Questo è santità.

## Suor Rosalia Borzi

### 1895 - 1980

**S**uor Rosalia Borzi è stata sempre una religiosa piena di fede e ricca di vita interiore, per cui sembrava che visse in continuo contatto con la presenza divina. Si chiamava Filotea da Zagarolo, è ritornata allo Sposo il 28 Dicembre del 1980, aveva 85 anni, di religione 67 e di professione 60. Una vita vissuta nella preghiera e nel servizio.

Attaccatissima al dovere del proprio stato e alla Congregazione, poteva apparire spesso severa ma ciò dipendeva soltanto dalla serietà e prudente saggezza con cui era solita eseguire i compiti assegnati dall'obbedienza. Trascorse vari anni nell'assistenza diretta agli infermi nelle varie corsie di vari ospedali e dovunque, per la sua carità, abnegazione e capacità professionale, fu stimata ed apprezzata dai superiori e amministratori.

Nel 1935, fu eletta superiora della casa di Abbadia San Salvatore (Siena); nel 1939, sempre come superiora, fu trasferita nella casa di Pesaro; nel 1942 tornò a Roma e ricoprì l'ufficio di



Sua Ecc.za l'on. Giuseppe Jervolino consegna in nome del Presidente della Repubblica «la Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica» alla Rev.ma Madre Generale Suor Maria Rosalia Borzi il 24 settembre 1963.

vicaria nella casa di San Giovanni; nel 1952 fu eletta Vicaria generale, e nel 1958, venendo a morire la Madre generale in carica Suor Maria Eugenia Mecarelli, lei ne prese le redini, con-

servando questa carica per 12 anni. Durante il suo generalato la nostra Congregazione ha ricevuto attestati di stima e benevolenza, sia civili che religiosi, tra i quali è da ricordare la medaglia d'oro offerta dal perfetto di Roma, che in lei vedeva l'abnegazione di tutti i membri della Congregazione al servizio sociale svolto in alcuni ospedali cittadini. Inoltre in questo periodo la nostra Congregazione, per la prima volta nella sua storia, ha trapiantato le radici fuori dell'Italia, con l'apertura di una casa nell'America del Nord e precisamente nel New Jersey. Terminato il suo mandato nella direzione generale dell'Istituto, rimase nella stessa casa generalizia, occupandosi come sagrestana nella nostra Chiesa che proprio in quel periodo era divenuta parrocchia di Santa Caterina di Siena. Conservò questo compito, svolto con amore e precisione, fino ad un mese prima della sua quasi improvvisa dipartita da questo mondo, per raggiungere il premio celeste riservato ai retti e ai puri di cuore.

# UNA FAMIGLIA

TRE CHIAMATE, TRE RISPOSTE, TRE CONSACRATE

di Maria Evelyn Idagdag

**Q**uesta singolare storia nasce ad Antique, una provincia nel centro delle Filippine,

dove il mare incontra la montagna, e dove il pezzo di pane si guadagna con fatica ma con tanta dignità, e dove le famiglie camminano insieme nella fede.

Ad Antique, precisamente nel comune di Dao, risiede la famiglia Idagdag, in cui sono maturate ben tre vocazioni SOM, quelle delle sorelle Maria Gracia, Maria Rosalaine e Maria Evelyn, la più piccola delle tre, che è quella che mi racconta, emozionata, questa storia.

Le sorelle Idagdag erano teenagers negli anni '80; poi, nel 1987-1988, decidono una dopo l'altra di dedicarsi

alla vita religiosa, lasciandosi alle spalle casa, famiglia, studio, lavoro e affetti.

nell'Ufficio Registro-Archivio, mentre la madre come insegnante. La famiglia, composta da sei figli, cinque fem-

mine e un maschio, è molto credente e praticante, tant'è che, nonostante gli impegni lavorativi, la madre prima di recarsi al lavoro, partecipava ogni giorno alla Santa Messa e non c'era domenica che non si andasse insieme a Messa.

Per proseguire gli studi, Maria Gracia e Maria Rosalaine si trasferirono in città, la prima per diventare insegnante come la mam-

ma, la seconda infermiera. Mentre l'ultima, Maria Evelyn era all'ultimo anno di scuola media, ancora a Dao.



Ma facciamo un passo indietro. I loro genitori lavoravano entrambi in una scuola privata, il padre impiegato

“A Dao c'erano i religiosi missionari di Mill Hill che arrivavano dall'Inghilterra – racconta suor Maria Evelyn- e noi bambini eravamo affascianti dalle loro opere, dalla loro dedizione per la nostra gente, dai servizi come il catechismo, la liturgia, i sacramenti. Poi arrivarono anche le prime suore di Mensa Domini, una fondazione diocesana, nata proprio nel nostro paese. Mi ricordo che avevano una casa, ma solo il soggiorno era arredato all'inizio. Non avevano altro e noi portavamo loro acqua fresca e quel che potevamo per aiutarle”, rammenta commossa la suora.

Questa comunità religiosa cresceva ed era diventata molto vicina alla famiglia Idagdag, e Sr Maria Rosalaine, rimase in particolare molto colpita da una suora che si era ammalata di tumore, ma che aveva affrontato con grande serenità la malattia, fino all'ultimo respiro. Questo fu un episodio determinante per la sua vocazione, infatti Maria Rosalaine fu la prima a decidere di abbracciare la vita religiosa.

La incoraggiava ricordare che anche la loro mamma, da giovane, aveva pensato in un primo momento alla vita religiosa, ma poi aveva capito che la sua strada era un'altra, ma anche che avrebbe sempre benedetto la vocazione di una sua figlia. Infatti, Maria Rosalaine non ebbe problemi a confidarsi con i genitori, ma il padre aveva risposto che solo una delle cinque figlie poteva farsi suora.

Il suo incontro con le Suore Ospedaliere della Misericordia avvenne attraverso Sr Elisabetta Longhi, che era andata nella sua università per dare una testimonianza vocazionale e per far conoscere la Congregazione dedicata all'assistenza dei malati, e così Maria Rosalaine, dopo colloqui perso-

nali con Sr Elisabetta Longhi, decise di sospendere lo studio e partire per Manila per fare l'esperienza in comunità.

Dopo il primo anno da postulante, scoprì che anche la sorella Maria Gracia, da piccola, aveva cominciato a coltivare l'inclinazione alla vita religiosa ed ora i tempi erano maturi. Decisero così di parlarne con i genitori, non sapendo ancora che anche Maria Evelyn era nel periodo di discernimento per capire cosa fare nella vita. Pregharono molto insieme per trovare le parole giuste per rivelare ai genitori la loro vocazione e, soprattutto, convincere il padre.

La forza della preghiera diede i suoi frutti e il padre non poté fare altro che dare la sua benedizione anche alle altre due figlie.

Dopo un anno di formazione orientativa, le tre sorelle proseguirono la formazione religiosa a Roma e qui, durante il noviziato, si presentò per loro la prima, grande, prova di obbedienza: la loro madre, dopo una grave malattia, era morta, ma loro non potevano interrompere il noviziato per tornare dalla famiglia, come da regolamento.

Questa dolorosa situazione, fu molto dura da accettare, ma le tre sorelle capirono anche che ormai la scelta fatta di consacrarsi a Dio era più forte del dispiacere di non poter condividere con il resto della famiglia il loro grave lutto.

Dopo dieci anni dalla morte della madre, il padre fu colpito da un ictus, ma le figlie, ormai suore, hanno potuto assisterlo durante la malattia e dopo anni anche lui è tornato al Padre Celeste.

Le nostre tre SOM hanno già celebrato il loro 27° e 26° anniversario di vita religiosa. Sono stati anni densi e

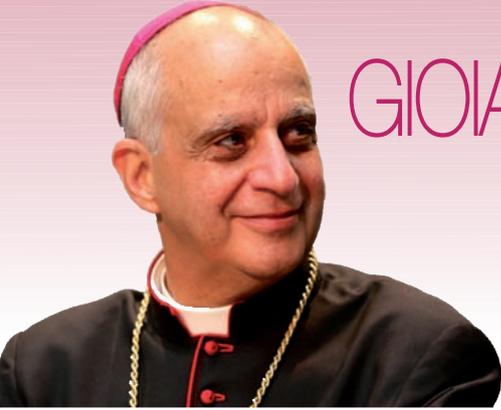
intensi di vita di preghiera, di comunità, di servizio apostolico/missionario. Ognuna ha percorso la propria strada e l'obbedienza, costata tanto sacrificio, le ha fortificate.

Sr Maria Gracia, dopo lunghi anni in Svizzera, ora è in Polonia, dedita al servizio per gli anziani, Sr Maria Rosalaine è infermiera all'Ospedale di Abbazia San Salvatore, e Sr Maria Evelyn anche lei infermiera, presta il suo amorevole servizio nella Residenza Maria Marcella.

“Siamo in una sola famiglia religiosa con lo stesso spirito e la stessa opera, ma ognuna ha la sua risposta, ha la sua consacrazione, ha la sua missione, ha la sua responsabilità, la sua storia con il Signore e con l'umanità sofferente” dice oggi sr Maria Evelyn.

“Sicuramente dobbiamo tanto ai nostri genitori, che ci hanno trasmesso il valore dell'educazione, della cultura ma non solo: ci hanno inculcato anche la fede, la passione per il proprio lavoro, ci hanno insegnato il valore dei soldi, dell'amicizia, del perdono ma anche a vivere il dolore, le prove, il lutto, il distacco. Un buon genitore deve saper incoraggiare i desideri dei figli e le loro vocazioni sia religiose che matrimoniali. Credo che la mia prima formazione umana e religiosa sia iniziata proprio a casa, dalla mia famiglia, dal mio paese. Noi tre sorelle suore non pensavamo all'inizio di ritrovarci nella stessa Congregazione, ma siamo state uno strumento l'una e l'altra”.

Oggi preghiamo per le famiglie affinché nascano vocazioni secondo il volere di Dio – perché desideriamo che anche molti giovani facciano della loro vita un dono a Dio. Non è vero che Dio non chiama più ... Dio chiama e continua a chiamare anime attente e disponibili!



## GIOIA E SENSO DELL'UMORISMO: caratteristiche della santità nel mondo attuale

Il quarto capitolo di *Gaudete et exultate* è dedicato ad alcune caratteristiche che rendono la santità contemporanea. Dopo aver presentato, nel terzo capitolo, il “grande quadro della santità” offerto dalle Beatitudini (Mt 25,41-46), Papa Francesco propone una concisa riflessione sulle “cinque grandi manifestazioni dell’amore per Dio e per il prossimo” (GeE 111): *sopportazione, pazienza e mitezza; gioia e senso dell’umorismo; audacia e fervore; comunità; preghiera costante* (cfr GeE 112-157). Tra questi mi soffermo su quello che, senza dubbio, rappresenta uno dei temi più ricorrenti nell’insegnamento del Papa: *la gioia*. In un contesto come il nostro, caratterizzato da negatività e tristezza, il richiamo alla gioia è quanto mai attuale e opportuno. Papa Francesco, per descriverla, presenta anzitutto alcuni testimoni la cui vita, in maniera significativa, ne è stata segnata, in quanto il santo “senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza” (GeE 122). Anzitutto alcuni personaggi della Bibbia in cui, proprio il termine “gioia”, ritorna in maniera quasi insistente. Da figure dell’Antico Testamento (cfr. GeE 123) come i profeti, che preannunciavano la venuta di Gesù proprio come una rivelazione della gioia: “Canta ed

esulta” (Is 12,6), “Alza la tua voce con forza tu che annunci liete notizie in Gerusalemme” (Is 40,9); sino ad arrivare al Nuovo Testamento (cfr. GeE 124) con Maria, che dopo l’incontro con Elisabetta canta: “il mio spirito esulta” (Lc 1,47), sino ad arrivare a Gesù, fonte stessa della gioia, al cui passaggio la folla esultava gioiosa (cfr. Lc 13,7), così come l’annuncio della sua risurrezione era caratterizzato ed accolto da grande gioia (cfr. At 8,8). Papa Francesco, inoltre, cita alcuni esempi di santi che, in contesti più vicini al nostro, sono stati testimoni significativi della gioia: san Tommaso Moro, san Vincenzo de Paoli, san Filippo Neri e san Francesco d’Assisi (cfr. GeE 126-127).

La gioia del Vangelo, comunque, così come emerge dalla riflessione di Papa Francesco, non è la stessa che propone il mondo: “Non sto parlando della gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché ‘si è più beati nel dare che nel ricevere’ (At 20,35) e ‘Dio ama chi dona con gioia’ (2Cor 9,7)” (GeE 128). Si può pensare, pertanto, alla gioia cristiana come a quella profonda

serenità del cuore che deriva dall’aver incontrato il Signore Gesù e aver riconosciuto in lui il senso della vita. Gioia è pace dell’animo e capacità di leggere gli eventi con occhi carichi di speranza. Chi si impegna a vivere di gioia, assume in sé, come conseguenza, uno stile di vita che esprime il suo stato d’animo. Ciò non significa, comunque, che un cristiano deve essere sempre con il sorriso sulle labbra e dire che tutto va bene. La presenza del male e i drammi della vita, inevitabilmente, toccano la vita di ognuno. Ciò non significa che non vi sia gioia, ma che essa trova la sua collocazione nella serenità del cuore, nella pacatezza dei pensieri, e non necessariamente nell’espressione del volto. Nonostante ciò, il cristiano dovrebbe essere sempre capace, anche con il sorriso, di rendere visibile la gioia della sua fede soprattutto quando è chiamato a comunicarla. Certo, ognuno possiede il proprio carattere e non si può imporre di falsare il comportamento. Eppure, la via della santità consiste in questo orizzonte di impegno perché possiamo essere convinti e gioiosi testimoni dell’incontro con il Signore. Insomma, la gioia del Vangelo è un antidoto contro la tristezza e la solitudine, perché permette di incontrare l’altro alla luce di un’esperienza più grande: l’amore di Dio per ognuno di noi.



# La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Accoglienza. Questa è la parola che userei per descrivere a chi non le conoscesse le Suore Ospedaliere della Misericordia. Chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalanca verso l'altro diventando un tutt'uno con lui.

È questo che le suore della Misericordia fanno ogni giorno, ed io per primo ho potuto farne esperienza quando, circa venticinque anni fa, con la mia famiglia, mettevo per la prima volta piede nella comunità di Santa Caterina da Siena, una comunità attiva e prosperosa, con un bel nucleo di laici molto partecipi ma leggermente rigidi nell'apertura ai nuovi arrivati. L'integrazione della mia famiglia nella comunità è passata proprio attraverso le suore che riservano la stessa cura e la stessa attenzione verso qualunque tipo di prossimo e senza fare differenze di prossimità legate alla latitudine, spingendosi ai limiti delle periferie geografiche ed esistenziali.

L'associazione "La Cometa onlus" della quale sono orgoglioso di essere stato scelto come presidente, è una perfetta incarnazione di quello che queste donne mettono in atto quotidianamente.

I progetti attivi dell'associazione sono numerosissimi, dai corsi di alfabetizzazione alla costruzione di pozzi per l'acqua potabile; i paesi in cui sono presenti le suore sono sparsi in varie parti del mondo.

Uno dei progetti che ho più a cuore è quello delle adozioni a distanza ed è per questo che, collaborando già da anni con le suore, ho cercato di ampliare questa proposta nelle diverse realtà sia della nostra comunità parrocchiale, sia del mondo che frequento per il lavoro.

Un altro progetto che mi è diventato particolarmente caro, a seguito di un viaggio fatto in India per visitare alcune delle missioni presenti in questo paese, è quello della costruzione dell'ospedale a Joway, una struttura che sarebbe al servizio della popolazione rurale in una zona totalmente priva di servizi e di presidi medici per un raggio di 150 km. I lavori di costruzione sono stati avviati circa un anno fa ma potrebbero fermarsi per mancanza di fondi.

È questo per me l'obiettivo principale, tornare a Jowai insieme alle suore per l'inaugurazione, dell'ospedale.

Vincenzo De Signore  
presidente



## Seminiamo il bene!

Un terreno da seminare e 2 mucche: è il frutto della donazione fatta in Madagascar per sostenere alcune famiglie locali, attualmente impegnate a lavorare per autosostenersi.

A causa dell'asperità del terreno malgascio, solo il 5,1% della superficie territoriale risulta coltivato e la produzione permane ancora a livelli di pura sussistenza; i principali raccolti sono costituiti da riso, manioca, fagioli, banane, mais, patate, patate dolci, pomodori, arachidi, frutta e cotone. I prodotti alimentari destinati all'esportazione sono caffè, chiodi di garofano, canna da zucchero, agave sisalana, palma da cocco, tabacco e vaniglia (di cui il Madagascar è il principale produttore mondiale). Per quanto riguarda l'allevamento, questo comprende soprattutto bovini, suini, caprini e ovini.



## Feeding day a Manila

Giornata di sana alimentazione per i bambini accolti nella struttura di Victoria Home, nella zona di Muntinlupa a Manila, in occasione della visita della madre vicaria Sr Lucy e della Consigliera sr Mary. In genere, l'alimentazione base dei poveri è il riso col pesce essiccato. Spesso, tanta gente, per reprimere gli stimoli della fame, mangia il riso bevendo tanta acqua, gonfiandosi lo stomaco e "attenuando" così l'appetito. Altre invece, non avendo alcuna possibilità, vanno a rovistare tra i rifiuti per recuperare avanzi di cibo per nutrirsi, dunque in pessime condizioni igieniche.

Ecco perché un bambino su tre non arriva al terzo anno di età, e l'età media è 37 anni. Nelle Filippine la sanità e la scuola sono a pagamento, dunque il lavoro delle nostre SOM sul posto è prezioso e vitale!



## Autofinanziamento con il cucito

Un'iniziativa ormai consolidata: il corso di cucito e uncinetto per produrre oggetti destinati a forme di autofinanziamento e contribuire alle vendite solidali.

Accade in Madagascar, dove un gruppo di donne si tramanda tecniche e saperi, tra cui la tradizionale lavorazione della rafia tipica dell'isola africana, durante dei laboratori che diventano anche occasione di aggregazione e riscatto per le donne. I risultati... sono visibili ai nostri mercatini!



## Giovani adottati crescono

Quelli che vedete in foto costituiscono un gruppo di giovani malgasci cresciuti e istruiti grazie ai nostri benefattori attraverso l'adozione a distanza. Grati per quanto ricevuto in questi anni, ora sono diventati a loro volta volontari per la Cometa, aiutando in vari modi i più piccoli. Una bellissima notizia che ci riempie il cuore di gioia!



**Dona il 5x1000 per rendere felice chi ha meno di noi.  
Codice fiscale della nostra associazione: 07191011001  
Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!**

# Sostegno a distanza

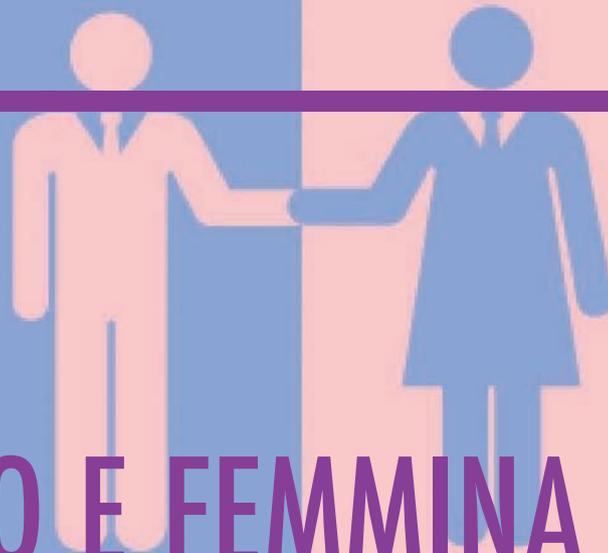
Per informazioni :  
Associazione Volontari LA COMETA onlus  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526  
E-mail: [lacometa@consom.it](mailto:lacometa@consom.it) • [www.lacometaonlus.it](http://www.lacometaonlus.it)

seguiaci anche su



You Tube

conto corrente bancario Iban: IT32Z0335901600100000164350  
conto corrente postale n. 45938974 intestati a  
Associazione Volontari La Cometa Onlus Via Latina, 30 - 00179 Roma



# MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ

## Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione

**D**inanzi ad una sempre più crescente consapevolezza del fatto che ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza educativa, in particolare per quanto riguarda i temi dell'affettività e della sessualità, la Congregazione per l'educazione cattolica ha sentito, finalmente, la necessità di pubblicare, lo scorso 2 febbraio, il documento oggetto di questa riflessione per fornire, come si legge nel titolo dello stesso, linee guida atte ad indicare una "via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione".

Il testo, che reca le firme del Cardinale Giuseppe Versaldi e mons. Vincenzo Zani, rispettivamente Prefetto e Segretario della Congregazione affronta, con dovizia di riferimenti al Magistero della Chiesa, ai documenti del Concilio Vaticano II ed a svariati interventi che sull'argomento sono stati pronunciati da vari Pontefici, (che vengono accuratamente raccolti e ricordati), la teoria del gender secondo la quale l'appartenenza ad uno dei due sessi scaturisce più da un punto di vista culturale che non biologico.

Si tratta, in estrema sintesi, di teorie secondo le quali la sessualità umana non deve più distinguersi tra genere maschile e femminile. A questi generi tradizionali andrebbero aggiunti quelli previsti dall'acronimo LGBTQ (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e queer, cioè chi rifiuta un orientamento sessuale definito e si ritiene libero di variare a suo piacimento o di rimanere "indefinibile"). Vivere "da maschio" o "da femmina" non corrispon-

derebbe più a un dato biologico ma ad una costrizione culturale. L'identità sessuata, cioè essere uomini e donne, viene sostituita dall'identità di genere ("sentirsi" tali, a prescindere dal dato biologico). E si può variare a piacimento, anche mantenendo immutato il dato biologico.

Tali considerazioni vengono dibattute ormai da tempo, al punto che ormai si è pervenuti a situazioni se non di rottura, quantomeno di idealizzazione o ideologizzazione del discorso tra favorevoli e contrari senza riuscire a fare su questo argomento, che ha la pretesa di voler entrare a pieno titolo nei ritmi educativi dei nostri bimbi e dei nostri ragazzi, un dialogo serio e appassionato.

Il documento "*Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione*" ha come obiettivo quello di sostenere quanti sono impegnati nell'educazione delle nuove generazioni ad affrontare "con metodo" le questioni oggi più dibattute sulla sessualità umana, alla luce del più ampio orizzonte dell'educazione all'amore. In particolare è diretto alle comunità educative delle scuole cattoliche e a quanti, animati da una visione cristiana, operano nelle altre scuole, a genitori, alunni, ma anche a vescovi, a sacerdoti e religiosi, a movimenti ecclesiali e associazioni di fedeli.

L'espressione delle linee guida indicate in questo documento (che invitiamo tutti i lettori di Accoglienza a leggere con attenzione nella sua interezza – il testo può essere scaricato dal sito internet della Congregazione: [www.educatio.va](http://www.educatio.va)), do-

vrebbe – è lo scopo dichiarato – favorire un dialogo tra le contrapposte visioni di un tema così delicato che, è facilmente comprensibile, andrà ad incidere su quella emergenza educativa già indicata, in particolare sui temi dell'affettività e della sessualità, piuttosto che in uno scontro tra posizioni politicamente ideologizzate.

Dinanzi alle affermazioni da parte degli idealizzatori della teoria gender secondo la quale l'identità verrebbe consegnata ad "un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo" il Documento parla di "disorientamento antropologico" che caratterizza il clima culturale del nostro tempo, contribuendo anche a destrutturare la famiglia. E, per citare ancora il documento, trattasi di un'ideologia che, tra l'altro, "induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina".

È costante il riferimento all'esortazione apostolica postsinodale di papa Francesco *Amoris Laetitia* con una forte ispirazione al documento "Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale" del 1983, arricchito da citazioni di papa Francesco, Benedetto XVI, san Giovanni Paolo II, ma anche del concilio vaticano II, di documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede e di altri documenti.

(continua)

Proseguiamo nella lettura comune delle catechesi che papa Francesco ha dedicato, durante le udienze generali che tiene in san Pietro, alla Speranza cristiana.

La seguente porta la data del 4 gennaio 2017.

## Rachele “piange i suoi figli”, ma... “c’è una speranza per la tua discendenza” (Ger 31)

“Nella catechesi di oggi vorrei contemplare con voi una figura di donna che ci parla della speranza vissuta nel pianto. **La speranza vissuta nel pianto. Si tratta di Rachele, la sposa di Giacobbe e la madre di Giuseppe e Beniamino, colei che, come ci racconta il Libro della Genesi, muore nel dare alla luce il suo secondogenito, cioè Beniamino.**

Il profeta Geremia fa riferimento a Rachele rivolgendosi agli Israeliti in esilio per consolarli, con parole piene di emozione e di poesia; cioè prende il pianto di Rachele ma dà speranza: Così dice il Signore:

*«Una voce si ode a Rama,  
un lamento e un pianto amaro:  
Rachele piange i suoi figli,  
e non vuole essere consolata per i suoi figli,  
perché non sono più»* (Ger 31,15).

In questi versetti, Geremia presenta questa donna del suo popolo, la grande matriarca della sua tribù, in una realtà di dolore e pianto, ma insieme con una prospettiva di vita impensata. Rachele, che nel racconto di Genesi era morta partorendo e aveva assunto quella morte perché il figlio potesse vivere, ora invece viene rappresentata dal profeta come viva a Rama, lì dove si radunavano i deportati, piange per i figli che in un certo senso sono morti andando in esilio; figli che, come lei stessa dice, “non sono più”, sono scomparsi per sempre.

E per questo Rachele non vuole essere consolata. Questo rifiuto esprime la profondità del suo dolore e l’amarrezza del suo

pianto. Davanti alla tragedia della perdita dei figli, una madre non può accettare parole o gesti di consolazione, che sono sempre inadeguati, mai capaci di lenire il dolore di una ferita che non può e non vuole essere rimarginata. Un dolore proporzionale all’amore.

Ogni madre sa tutto questo; e sono tante, anche oggi, le madri che piangono, che non si rassegnano alla perdita di un figlio, inconsolabili davanti a una morte impossibile da accettare.

Rachele racchiude in sé il dolore di tutte le madri del mondo, di ogni tempo, e le lacrime di ogni essere umano che piange perdite irreparabili.

Questo rifiuto di Rachele che non vuole essere consolata ci insegna anche quanta delicatezza ci viene chiesta davanti al dolore altrui. Per parlare di speranza a chi è disperato, bisogna condividere la sua disperazione; per asciugare una lacrima dal volto di chi soffre, bisogna unire al suo il nostro pianto. Solo così le nostre parole possono essere realmente capaci di dare un po’ di speranza. E se non posso dire parole così, con il pianto, con il dolore, meglio il silenzio; la carezza, il gesto e niente parole.

E Dio, con la sua delicatezza e il suo amore, risponde al pianto di Rachele con parole vere, non finte; così prosegue infatti il testo di Geremia:

Dice il Signore – risponde a quel pianto:  
*«Trattieni il tuo pianto,  
i tuoi occhi dalle lacrime,*

*perché c’è un compenso alle tue fatiche*

*– oracolo del Signore –:*

*essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza*

*– oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra»* (Ger 31,16-17).

Proprio per il pianto della madre, c’è ancora speranza per i figli, che torneranno a vivere. Questa donna, che aveva accettato di morire, al momento del parto, perché il figlio potesse vivere, con il suo pianto è ora principio di vita nuova per i figli esiliati, prigionieri, lontani dalla patria. Al dolore e al pianto amaro di Rachele, il Signore risponde con una promessa che adesso può essere per lei motivo di vera consolazione: il popolo potrà tornare dall’esilio e vivere nella fede, libero, il proprio rapporto con Dio. **Le lacrime hanno generato speranza. E questo non è facile da capire, ma è vero. Tante volte, nella nostra vita, le lacrime seminano speranza, sono semi di speranza.**

Come sappiamo, questo testo di Geremia è poi ripreso dall’evangelista Matteo e applicato alla strage degli innocenti (cfr 2,16-18). Un testo che ci mette di fronte alla tragedia dell’uccisione di esseri umani indifesi, all’orrore del potere che disprezza e sopprime la vita. I bambini di Betlemme morirono a causa di Gesù. E Lui, Agnello innocente, sarebbe poi morto, a sua volta, per tutti noi. Il Figlio di Dio è entrato nel dolore degli uomini. Non bisogna dimenticare questo. **Quando qualcuno si rivolge a me e mi fa domande difficili, per esem-**

pio: “Mi dica, Padre: perché soffrono i bambini?”, davvero, io non so cosa rispondere. Soltanto dico: “Guarda il Crocifisso: Dio ci ha dato il suo Figlio, Lui ha sofferto, e forse lì troverai una risposta”. Ma risposte di qua [indica la testa] non ci sono. Soltanto guardando l’amore di Dio che dà suo Figlio che offre la sua vita per noi, può indicare qualche strada di consolazione. E per questo diciamo che il Figlio di Dio è entrato nel dolore degli uomini; ha condiviso ed ha accolto la morte; la sua Parola è definitivamente parola di consolazione, perché nasce dal pianto. E sulla croce sarà Lui, il Figlio morente, a donare una nuova fecondità a sua madre, affidandole il discepolo Giovanni e rendendola madre del popolo dei credenti. La morte è vinta, e giunge così a compimento la profezia di Geremia. Anche le lacrime di Maria, come quelle di Rachele, hanno generato speranza e nuova vita.”

(continua)

# CORSI DI AGGIORNAMENTO AIUC

**P**resso la clinica Mater Misericordiae di Roma nell'Aula convegni si è tenuto il Corso di Aggiornamento AIUC sulle lesioni cutanee e le ulcere degli arti inferiori.

Dopo il saluto della Responsabile AIUC del Lazio Dr.ssa Toscanella si è proceduto a distribuire un test di valutazione al fine di verificare le conoscenze di base sul

tema da parte dei partecipanti al Corso. La Dr.ssa Sardone ha introdotto l'argomento, presentando i dati relativi all'impegno del SSN sul tema dell'assistenza domiciliare ed il ruolo delle ASL, tema approfondito anche con il Dr. Umberto Forte, intervenuto in rappresentanza della ASL RM1.

In seguito si sono alternati relatori prove-

nienti da tutta Roma tra cui il Dr. Garavello, la Dr.ssa Gugliotta, la Dr.ssa Proti, Dr. Palermo, il Dr. Eleuteri, Dr.ssa Toscanella e diversi altri.

È stato dimostrato che la prevenzione delle lesioni ulcerose assume oggi particolare rilievo a causa non solo delle difficoltà di guarigione, ma anche per la necessità di lunghi cicli di terapia che implicano un notevole dispendio di risorse economiche e grandi disagi per il paziente.

Un'iniziativa quindi che ha voluto porre l'attenzione sulle lesioni cutanee "difficili", il loro inquadramento ed il loro iter diagnostico, in un momento in cui la sanità si trova impegnata con la sfida della terza età, un compito che necessita di protocolli precisi e personale specializzato. L'industria propone oggi soluzioni terapeutiche e materiali specifici per questa patologia il cui utilizzo non può però essere adottato acriticamente, ma sulla base di evidenze cliniche e scientifiche, al fine di ottimizzare il trattamento. Un'occasione quindi di aggiornamento con l'AIUC, una società scientifica senza fini di lucro che si batte da tempo per la prevenzione e la terapia delle lesioni cutanee, patologia molto diffusa, ma talvolta misconosciuta che merita grande attenzione nei nostri reparti ospedalieri e nelle cliniche di riabilitazione. Un grazie quindi alla Direzione Sanitaria ed alla Direzione Amministrativa della Clinica per la preziosa collaborazione per la buona riuscita della manifestazione, sperando ci sia presto un'altra occasione di incontrarsi per discutere di temi di sanità ed assistenza.

\* Responsabile Centro per la terapia dell'Ulcera venosa, arteriosa e del piede diabetico. - Ospedale San Filippo Neri - Roma - ASL RM1.

## *Ciao Luciana!*

Luciana Petrozzi non era solo la storica inserviente della cucina della casa di cura Mater Misericordiae.

Era la dispensatrice di gentilezze, in forma di acqua, frutta o utensili, al bisogno.

Luciana era la premura fatta persona per medici, infermieri e personale in turno di notte.

Infaticabile lavoratrice, scrupolosa nei suoi compiti, affabile con tutti.

Impossibile non volerle istintivamente bene.

Luciana se n'è andata, lo scorso 25 giugno, per un arresto cardiaco, che l'ha colpita proprio nella cucina della casa di cura, mentre era da poco arrivata solo per supervisionare la situazione, coscienziosa come era.

Purtroppo, nonostante l'impegno profuso dal personale presente, non c'è stato niente da fare.

L'unica certezza è l'affetto che l'ha circondata fino alla fine e il conforto sanitario e spirituale che le è stato assicurato in ogni modo.

Andandosene così all'improvviso, Luciana, inconsapevolmente, ha scatenato una gara di solidarietà tra i colleghi, quelli presenti, e quelli che velocemente lo hanno saputo.

Ognuno porta - e porterà sempre - nel cuore il suo sguardo vispo e il suo sorriso, che accompagnavano la sua mano tesa per distribuire i pasti ai pazienti o per rivolgersi ai colleghi.

*Tutto il personale della Mater Misericordiae, nell'esprimere vicinanza alla famiglia, si unisce per dire con affetto, ancora una volta: Ciao Luciana!*



Roma, 15 aprile 1978

Suor Paola carissima,

scrivo a lei, per tutte! Naturalmente in risposta alla graditissima lettera scritta il 20/3 ed arrivata non ricordo quando! Non ho risposto subito perché di tempo ne ho poco e poi non sono tanto bravo ad utilizzarlo.

Ma vi penso sempre! Non è un modo di dire. Ora mi accorgo più che mai quanto siano veri i vincoli di fraternità che abbiamo creati qui nella casa religiosa. I nostri incontri sono rari; non sono molte le cose che facciamo insieme. Eppure ci sentiamo tanto fratelli.

Per questo penso a voi lontane come ad una cosa mia, una cosa viva; come ad una parte di me e di questa comunità parrocchiale. Un pensiero che si traduce in ansia, in preghiera, in attesa.

Ho sempre saputo notizie vostre ed ho quindi seguito i primi passi della nuova comunità e dello sviluppo del futuro lavoro.

Ho appreso con commozione e gioia vivissima la notizia del nuovo gruppo di ragazze che è venuto a far parte della comunità. Me ne hanno parlato anche qui con tanto entusiasmo. Il Signore sta davvero a benedire la vostra congregazione. Questa fioritura di vocazioni sta ad indicare che dentro di voi c'è qualcosa. Ci dovrebbero forse essere in giro (in ....innognito?) delle suore sante! Solo così si spiega questo fenomeno originale!

Sento il racconto delle tante difficoltà iniziali: la lingua, i pregiudizi razziali, il differente rito, il clima! Come è dura la strada! Io penso, però, che è proprio questo che il Signore chiede a chi opera per Lui: il dono della croce, della rinuncia, delle difficoltà. Non sarà tanto l'apostolato, o la cura dei malati a rendere fruttuosa la vostra missione, quanto il prezzo che ciascuna ne paga.

Poi il tempo gioca a favore vostro. Verrà un giorno in cui la lingua locale vi fluirà spontaneamente sulle labbra; in cui la gente si sarà abituata a voi e vi considererà non più straniera ma sorelle; in cui il clima vi sarà abituale e, magari, anche il rito sarà diventato "vostro". Allora vi sarete incarnate nella nuova realtà, che sarà diventata tanto vostra che vi sentirete come loro e penserete e reagirete come loro.

Nel frattempo... pazienza! La piccola morte di ogni giorno realizzerà quello che ha detto Gesù: "se il chicco di grano cadendo in terra non muore....."

Qui la vita della nostra comunità parrocchiale continua con un ritmo abbastanza buono. Sta maturando lentamente il gruppo del Movimento Ragazzi. Hanno vissuta la Pasqua in maniera viva ed esemplare e sono stati loro a rendere tutta la organizzazione. Ho molte speranze in questo gruppo: sono il futuro della comunità.

Ce ne sono molti che da almeno tre mesi vengono ogni mattina in chiesa prima di andare a scuola, per pregare e leggere insieme e commentare il Vangelo del giorno. Sono appena gli inizi di una generazione nuova che sta riscoprendo la preghiera e la Parola di Dio.

Ora stiamo preparando il "campo scuola" per la prossima estate. Ci conto tanto, perché proprio nel campo scuola dello scorso anno è iniziata una svolta per loro.

Certo qui tutto è più facile e.....paghiamo di meno. Ma a voler guardare intorno quanto paganesimo! E quanta aridità nei confronti del Signore! Tutto il nostro lavoro è tentare di mantenere qualcosa, di risvegliare e rendere nuova una fede vecchia e preparare il domani.

Mi farà sempre piacere sapere notizie e altro: sempre disponibile a fare un dialogo.....a distanza. E' un modo per continuare a darsi una mano fraterna a vicenda, no?

La comunità presbiterale vi saluta e prega.  
Vi benedico con affetto fraterno  
don Aldo



# GUARDIAMO ALLA PAGLIUZZA NEL NOSTRO OCCHIO

**U**no dei temi che dominano la comunicazione dei tempi recenti nel nostro paese è senz'altro quello dell'immigrazione con la pervasiva costruzione di un'equazione arbitraria per la quale delinquenza, disoccupazione e ogni altro elemento di dequalificazione della nostra comunità deriverebbero da quella che, in maniera distorta, viene fatta percepire come una vera e propria invasione di etnie diverse dalla nostra.



Questo messaggio viene sistematicamente proclamato con forza e accompagnato in campo politico con gesti autoritari e repressivi che si sono spinti al punto di arrivare a criminalizzare qualunque azione in controtendenza pur evidentemente intrapresa con una valenza esclusivamente ed irrinunciabilmente umanitaria.

Credo fermamente che si renda sempre più necessaria una scrupolosa azione di contrasto concretamente mirata ad arginarne gli effetti devastanti.

Può essere pertanto utile per se stessi, ma anche per aiutare gli altri, cercare di "vaccinarsi" non tanto contro i messaggi eclatanti che destano una reazione istintiva

immediata, ma piuttosto contro quelli insidiosi e subliminali che lavorano nel profondo delle nostre coscienze e finiscono per condizionare le nostre scelte quotidiane. Tra queste sono spesso quelle meno appariscenti, molto più di quelle più "eroiche", a poterne risultare inavvertitamente influenzate e prestarsi ad essere lette con malizia.

Questo aspetto carica di una responsabilità "eccezionale" chi fa della propria vita una scelta di servizio agli ultimi in quanto tali, senza alcuna distinzione di nazionalità, razza o altro: ogni nostra minima accondiscendenza alla tendenza generalizzata potrebbe infatti finire per avere un'ef-

ficacia testimoniale diffusiva preterintenzionale.

Per questo occorre guardare bene nel profondo di se stessi per riconoscere tracce anche solo minime di discriminazione e di razzismo, peccati spesso veniali per i quali si è pronti a trovare qualche giustificazione esperienziale.

In coerenza con i presupposti accennati credo che, soprattutto in questo momento, dovremmo sforzarci di cogliere in modo paradossale il suggerimento evangelico *"Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio"* (Lc 39-45).

Con un esercizio di sereno esame di coscienza dovremmo spingerci quasi a rovesciarne la raccomandazione.

**Riconoscendo infatti con semplicità che ognuno di noi gode in maniera più o meno eclatante di una sua visibilità testimoniale, occorrerebbe cercare con scrupolo anche la più piccola pagliuzza nel nostro occhio per evitare di fornire l'opportunità di trovarsi arruolati tra i potenziali sostenitori delle attuali opinioni dominanti.**

## Santa Marinella – Roma

*16 maggio 2019: una festa da non dimenticare.*

Il 16 maggio scorso, le Suore Ospedaliere della Misericordia della Residenza Orsini di Santa Marinella sono state in festa per il 198° anno dalla fondazione della propria Congregazione.

Il mio pensiero è andato subito alla Serva di Dio Principessa Teresa Orsini, nobildonna piena di carità cristiana, ma soprattutto sempre attenta ai più deboli, poveri e malati. Ha trascorso tutta la sua vita dedicandola alla famiglia, con uno sguardo del tutto particolare ai malati di varia natura, prodigandosi in prima persona e suscitando questo amore anche in molte donne che con lei hanno poi dato origine a quella che è oggi la Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Lei e le sue prime compagne, come oggi le sue figlie spirituali, hanno fatto e fanno del voto dell'“ospitalità” un punto imprescindibile della loro esistenza.

Nel mio cuore mi viene di paragonarla a santa Teresa di Calcutta e prego con tutta l'anima che nel bicentenario dalla fondazione delle SOM (2021), Teresa Orsini possa salire, finalmente, agli onori degli altari.

**Domenico – un volontario**



# Pietro Bartolo e le stelle di Lampedusa

*La storia del medico di Lampedusa, tra orrore e speranza*



«**L**ampedusa negli ultimi trent'anni è stata la sentina del mondo, il metro quadrato nel punto più basso della stiva in cui si sono raccolti tutti i materiali di risulta della grande nave. E io sono stato la sentina di Lampedusa. Lo vedo ovunque, ormai, l'orrore», ha raccontato il dottor Pietro Bartolo in occasione dell'uscita del suo libro "Le stelle di Lampedusa", nel 2008. Dal 1992, il medico è stato responsabile delle prime visite a chi sbarca sull'isola siciliana; la sua storia è stata anche raccontata nel film *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi.

Di recente Bartolo è stato eletto deputato al Parlamento europeo, e ha portato a Bruxelles la sua esperienza a Lampedusa, per impegnarsi a "fare ragionare l'Europa sul fenomeno dell'immigrazione. Non è

un'invasione", come ha ripetuto più volte.

Il libro racconta "la storia di Anila e di altri bambini che cercano il loro futuro tra noi". Quando Pietro Bartolo vide Anila per la prima volta rimase di sasso. Quella bambina non avrà avuto più di dieci anni. Che cosa ci faceva una creatura così piccola, da sola, in una nave piena di naufraghi disperati? Allo stupore di quel primo istante seguì una certezza: l'arrivo a Lampedusa per Anila non era la fine di un lungo viaggio ma solo una tappa intermedia, un nuovo punto di partenza verso il suo vero obiettivo, trovare la mamma «da qualche parte in Europa» e salvarla.

Anila arrivava dalla Nigeria, era passata dalla Libia, aveva preso un gommone che però era naufragato, era stata riportata indietro e si era imbarcata nuovamente

per arrivare in Europa e ritrovare la sua mamma. Quello di Anila e degli altri bambini, come viene raccontato nel libro, è un viaggio interminabile attraverso il deserto senza cibo né acqua, sopportando la miseria e i maltrattamenti nelle carceri in Libia; si sale poi a bordo di imbarcazioni dove è facile prendere la "malattia del gommone", si attraversa il Mediterraneo e infine se si sopravvive alla traversata si viene a contatto con la lentezza della burocrazia occidentale.

Dopo il lunghissimo tragitto però Anila, grazie all'aiuto del dottor Bartolo, riesce a mettersi in contatto con la madre Carla, quest'ultima era stata costretta ad abbandonarla insieme ai suoi fratelli a una coppia di anziani per poter continuare il suo viaggio verso l'Europa dopo che nel suo paese era stata accusata di stregoneria

imputando a lei la morte del marito. Lì, in Europa, pensava Carla, avrebbe lavorato come badante o collaboratrice domestica per sfamare i suoi figli ma, arrivata ad Alicante, il lavoro che l'attendeva non era quello che aveva immaginato: doveva prostituirsi.

«Carla si dilungò a descrivere ai suoi figli lo splendore del luogo dove si stavano recando: l'Europa. Raccontò di città ricchissime, piene di automobili e negozi scintillanti, dove era possibile andare a scuola e giocare in strada senza aver paura dei paramilitari o degli uomini di Boko Haram.» Anila e Carla sono due donne che hanno visto e subito cose terribili, hanno affrontato ostacoli e intimidazioni che hanno superato solo grazie alla forza e alla speranza che un giorno si sarebbero incontrate di nuovo. Durante tutto il loro percorso sono state aiutate da moltissime persone, come il dottor Bartolo, ma anche dalle suore e Monique, un'assistente sociale di Marsiglia, che ha aiutato Carla a uscire dal suo incubo. Sono proprio queste le "stelle di Lampedusa", come titola il libro di Bartolo.

Di storie il medico dell'isola ne ha cono-

sciute tante. E il ricordo dell'orrore a cui ha assistito è sempre vivo. «Come medico - ha raccontato in un incontro recente con la comunità di S. Egidio -, ho due record: in 28 anni ho visitato 350 mila persone e ho fatto più ispezioni cadaveriche di tutti i medici del mondo».

"È in corso una mattanza. Un genocidio. Non è un nuovo olocausto, è peggio. Quando i campi di concentramento furono liberati la gente disse che non sapeva. Noi invece sono trent'anni che sappiamo". Da quando sono stati stipulati gli accordi con la Libia, che considera "una vergogna, un atto di viltà senza uguali", arrivano meno migranti a Lampedusa. Questo, però, non significa che il problema sia risolto.

C'è un'espressione che Bartolo usa, che fa capire la portata del grave fenomeno che scorre sotto i nostri occhi: "L'inarrestabile emorragia del mondo". Da medico ha fatto quel che ha potuto, salvando tante vite, ma non tutte.

Nel suo libro racconta gli incubi che lo tormentano, tra cadaveri di bambini e corpi mangiati dal mare. "Gli odori, i

rumori, le consistenze" non vanno via dalla coscienza, come l'impotenza davanti alle tragedie. Il 7 giugno del 2008 quando morirono in 140, il 3 ottobre 2013 quando le vittime furono 368: lui c'era.

Ha tagliato le dita a uomini, donne, bambini per permetterne un giorno il riconoscimento, ha tagliato cordoni ombelicali per staccare neonati già orfani dal corpo della madre, ha separato corpi defunti dall'ultimo abbraccio.

Ha visto corpi mutilati, uomini semiscuociati da folli carnefici libici. Ha visto occhi vuoti e braccia scheletriche, ha salvato parti di corpi da conservare per il riconoscimento tramite DNA.

Il suo è un racconto crudo, ma per noi non vedere non può voler dire tacere. E l'assuefazione alle notizie delle tragedie nel mare è un rischio a cui è doveroso sottrarci.

Bartolo parla anche di "terrorismo mediatico": "Vogliono farci credere che ci stanno invadendo, che portano le malattie. Ma non è vero. Sono uomini come noi".

Proviamo a immedesimarci, allora.





## Smartphone e tablet, SÌ O NO?

### Saper Ascoltare in famiglia

*“Saper ascoltare è una grazia immensa, è un grande dono che bisogna invocare per poi esercitarsi a praticare” (Papa Francesco).*

**È** recente l'indagine della Doxa secondo cui il 92% dei figli, ma soprattutto il 95% dei genitori, usa Facebook o altri social per interagire all'interno della propria cerchia familiare. Risultati a nostro parere sconcertanti che però, a ben vedere, rispecchiano le dinamiche della società moderna. Una realtà oramai stereotipata su certi valori e modelli di comportamento e caratterizzata da una dipendenza ossessiva dei giovani dai social network.

L'elemento di novità è quindi un altro, sul quale pensiamo si debba avere il coraggio di riflettere. Siamo oramai di fronte ad un progressivo, ma costante, dilagare di questa modalità di comunicare anche da parte di chi, all'interno della famiglia tradizionale, sarebbe deputato ad interagire in ben altra maniera.

In famiglia per l'appunto, nell'istituzione primaria dove, dialogo e ascolto reciproco, dovrebbero fluire in modo continuo e proficuo, le cose sembrano andare in maniera differente. I genitori infatti non sembrano più in grado di svolgere quella funzione di guida formativa alla quale sono chiamati “comunicando” attraverso i social.

Una comunicazione evidentemente vuota e priva di quella consistenza valoriale che dovrebbe guidare i giovani nel difficile percorso che è la vita. Le Istituzioni ma anche la Chiesa dovrebbero interrogarsi su questo punto e adottare le dovute contromisure per evitare un'inarrestabile deriva del fenomeno.

**Un compito davvero molto arduo: purtroppo ai giorni nostri lo stile di vita è divenuto frenetico, individualmente e collettivamente. È difficile trovare anche solo un po' di tempo per se stessi, figurarsi se si tratta di dedicare parte della propria giornata ad ascoltare i problemi,**

**le ansie e inquietudini dell'anello più debole della catena.**

**I nostri figli!**

Di certo è più facile “piazzarli” davanti a qualche strumento tecnologico, la scelta è pressochè illimitata, o alla sempre valida televisione. Dinamiche pericolose che sono in grado di incidere negativamente sulla capacità di ascolto e interazione dei genitori, quanto mai necessaria oggi, ma soprattutto su quella dei giovani di interiorizzare quei valori positivi che, un tempo non così lontano, la scuola ed anche i centri ricreativi parrocchiali, di lontana memoria, erano in grado di assicurare.

Impedire ai nostri figli di utilizzare i social, rinunciando a quell'indipendenza e facile interazione che possono assicurare? Non si tratta di rinnegare il presente o negare il futuro. La strada infatti è segnata: dobbiamo esserne consapevoli. Forse però un insegnamento su come percorrerla quella strada andrebbe fatto!



# Generazioni a confronto

di **Cristina Allodi**  
Здравствуй

# LA MIGLIORE COMUNICAZIONE

## QUANDO NON CI SI ASPETTA DI CONVINCERE NESSUNO

*“Tu hai scritto “Non possiamo aspettarci né tantomeno pretendere che chi ci ascolta sappia esattamente che valore diamo a determinate parole”; questo significa forse che è inutile parlare? E che, se qualcuno ci fraintende, è stata colpa nostra? Insomma, se parliamo la stessa lingua il peso da dare alle parole deve essere uguale per tutti, altrimenti è un caos!”* – Annalisa, una lettrice di Accoglienza che cresce

Beh, questa puntualizzazione di Annalisa a proposito di quanto trattato in questa rubrica nello scorso numero (2/2019) è appunto un esempio di un fraintendimento concettuale; che sia inutile parlare o che ci sia qualche colpa quando non si è compresi nelle proprie intenzioni è soltanto una deduzione, non era certo quello che io ho scritto né tantomeno quello che intendevo. Cara Annalisa, hai ragione quando temi che possa verificarsi un caos se non ci si capisce... e hai anche ragione a pensare che, se così fosse, sarebbe allora “inutile parlare”, se con il termine parlare ti riferisci ad uno scambio di opinioni. Ma, vedi, è proprio qui che si trova la risposta alle tue domande: **se siamo consapevoli che non sempre il nostro pensiero potrà essere compreso né condiviso, allora riusciremo ad esprimerci liberamente ed onestamente senza la preoccupazione di dover compiacere per forza chi abbiamo davanti. Credimi, è un qualcosa di universale e di ineluttabile: non si può piacere a tutti.** E questo vecchio detto si adatta anche alla possibilità di essere capiti, di “fare proseliti”, di riuscire a portare a sé anche una sola persona o, nel caso dei grandi comunicatori politici e non, folle intere. Se lo accetti, non ne farai

un dramma. Se punti solo sulla tua onestà di pensiero e credi in quello che dici (e che fai), non ti importerà granché di quello che ne potranno pensare gli altri. **Essere dipendenti dal giudizio degli altri non ha mai fatto smuovere idee innovative né aiutato a tirar fuori la propria essenza.** Vai dritta per la tua strada e affidati soltanto alla voce della tua coscienza.

*“Se come affermi tu ogni cosa che si dice non è la verità assoluta ma soltanto la propria verità, non si arriva al relativismo etico? Allora ognuno dovrebbe fare quello che vuole, tanto dal suo punto di vista ha le sue buone ragioni... Scusa, ma non sono d'accordo su questo. Ci sono regole da rispettare, che ci piacciono o meno, esiste il bene e il male e dobbiamo saperlo distinguere”* – Giulio, un lettore di Accoglienza che cresce.

Giulio, le regole sono certamente da rispettare, ma **non infrangere la legge è l'unica cosa su cui non si può transigere.** Il bene e il male, certo che ci sono e vanno ben distinti, sono dei principi che appartengono al nostro io più profondo e al nostro credo, ma se fosse tutto così chiaro e netto per tutti non saremmo in questo mondo... ovviamente, qui ci limitiamo alle nostre quotidiane divergenze di opinioni, inevitabili compagne dei nostri rapporti interpersonali e familiari, perché è di questo che si occupa questa rubrica e, a tal proposito, voglio farti una domanda che può servire da spunto di riflessione per tutti noi: quello che aveva valore nella vita dei nostri nonni era lo stesso che aveva importanza per i nostri genito-

ri? E, pensando a come hanno vissuto la loro vita i nostri genitori, possiamo dire di aver vissuto e star vivendo la nostra con i loro stessi principi e desideri? Non c'erano forse altre “regole”, nei tempi andati? Un ventenne di adesso è forse uguale ad un ventenne di decenni fa? Credo **non si possano negare le differenze; e se non si possono negare devono allora anche essere rispettate,** per poter essere rispettati a nostra volta.

*“Cara Cristina, ho molto apprezzato quello che hai scritto nella tua rubrica a proposito del “parlare senza ammettere repliche”. È proprio così, il SECONDO ME è troppo poco utilizzato, ma sapessi quante volte queste semplici parole sono bastate e smorzare liti nascenti o inutili questioni basate solo sull'orgoglio di aver sempre la ragione in tasca... è vero, oserai dire che la migliore comunicazione c'è laddove non ci si aspetta di convincere nessuno. “Secondo me” implica che posso dirti tutto quello che penso, poi tu sei libero di accogliere o meno le parole che ti ho detto. Magari la smettessimo di voler cambiare le teste delle persone!”* – Mario, un lettore

Ecco, il signor Mario ha centrato il punto: **se la smettessimo di aspettarci di convincere gli altri, riconoscendo loro il diritto di pensarla diversamente e – perché no – anche di fraintendere, allora tante inutili questioni si spegnerebbero sul nascere.** Così è, *secondo me.* E ringrazio tutti i lettori che esprimono i loro pareri anche contrari, perché così facendo danno valore e senso a questa nostra rubrica nata, appunto, per metterci tutti a confronto.



# S. Elisabetta di Ungheria e le rose di pane

**L**o sapevate che S. Elisabetta di Ungheria (che si celebra il 17 Novembre) è patrona dei panettieri, oltre che dell'Ordine francescano? Il motivo è legato a un miracolo che vi raccontiamo in questa rubrica e, in suo onore, vi proponiamo la ricetta delle rose di pane farcite, ottime da mangiare e belle da servire a tavola anche come goloso centrotavola.

## Ingredienti per 8 persone

- 400 g di farina Manitoba,
- 500 g di pomodorini ciliegini,
- 2 cucchiari di capperi dissalati,
- 2 cucchiaini di zucchero,
- 1/2 spicchio di aglio,
- 1/2 cubetto di lievito di birra,
- basilico q.b.,
- origano secco q.b.,
- olio evo q.b.

## Procedimento

In una terrina sciogliete il lievito di birra e un cucchiaino di zucchero in 50 ml di acqua fredda. Versate a fontana la farina sulla spianatoia e il liquido fermentato con altri 160 ml circa di acqua, 3 cucchiari di olio evo e una presa di sale. Impastate bene polveri e liquidi e formate un panetto che inciso a croce dovrà lievitare coperto fino al raddoppio del volu-



me. Tritate i capperi e teneteli da parte. Tagliate a metà i pomodorini disponeteli in una teglia e conditeli con l'aglio tritato, lo zucchero rimasto, olio evo sale e pepe. Fateli cuocere per circa 30 minuti a 180°C in forno preriscaldato. Trascorso il tempo prendete l'impasto, stendetelo con il mattarello ad uno spessore circa di 1 cm poi fate dei dischi di 10 cm di diametro. Allineatene 4 soppo-ponendoli un poco e distribuitevi una parte di pomodorini cotti al forno, di capperi tritati e una presa di origano secco. Irrorate con poco olio qualche fogliolina di basilico spezzettato e infornate a forno pre-

scaldato a 190°C per 25/30 minuti o secondo alle caratteristiche del vostro forno.

## La tradizione

Elisabetta, figlia del re Andrea II d'Ungheria e di Gertrude di Merano – discendente da Carlo Magno – nacque nel 1207 nel castello di Bratislava e fin dalla sua tenera età venne designato il suo futuro sposo, un discendente della dinastia Turingia.

Elisabetta si distinse subito per la sua attività caritatevole, svolta nel pieno rispetto del suo ruolo. Scrisse di lei Francesco di Sales: "La sua devozione crebbe tra le feste e le vanità cui la sua condizione sociale la espose. I grandi fuochi sono alimentati dal vento, mentre quelli piccoli sono estinti, se non protetti da questo". Le azioni caritatevoli di Elisabetta erano molteplici: dall'assistenza ai malati, all'offerta di cibo. È noto l'episodio, molto ripreso dall'iconografia della santa, che narra di un giorno in cui Elisabetta, portando ai poveri del pane dentro al suo grembiule, incontrò il marito. Egli le chiese cosa tenesse nel grembiule, Elisabetta ne lasciò le cocche e scese-ro, in luogo del pane, magnifiche rose fresche.

A cura della Redazione

# Battezzati ed inviati

**P**apa Francesco, con una lettera indirizzata al Card. Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, ha indetto, per il mese di ottobre prossimo, in occasione del centesimo anniversario della pubblicazione della lettera apostolica *Maximum illud* con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo slancio alla responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo, il mese missionario straordinario.

Scrivendo papa Francesco: «Benedetto XV diede così speciale impulso alla *missio ad gentes*, adoperandosi, con lo strumentario concettuale e comunicativo in uso all'epoca, per risvegliare, in particolare presso il clero, la consapevolezza del dovere missionario. Esso risponde al perenne invito di Gesù: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16, 15). Aderire a questo comando del Signore non è un'opzione per la Chiesa: è suo "compito imprescindibile", come ha ricordato il Concilio Vaticano II, in quanto la Chiesa "è per sua natura missionaria"».

Lo stesso Papa ha indicato per il mese missionario straordinario il tema «**Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo**».

Il cardinale Filoni, a sua volta, in una lettera indirizzata ai Vescovi ordinari del dicembre 2017, nel ribadire i punti evidenziati da papa Francesco, ha ricordato che «al cuore di questa iniziativa, che coinvolge la Chiesa universale, c'è la preghiera, la testimonianza e la riflessione sulla centralità della *missio ad gentes* come stato

permanente di invio per la prima evangelizzazione». Quattro sono le dimensioni, indicate dal Papa, per vivere più intensamente il cammino di preparazione e realizzazione del mese missionario straordinario, l'ottobre 2019: l'incontro personale con Gesù Cristo vivo nella sua Chiesa attraverso l'Eucaristia, la parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria; la testimonianza: i santi, i martiri della missione e i confessori della fede, espressione delle Chiese sparse nel mondo intero; la formazione missionaria: scrittura, catechesi, spiritualità e teologia; la carità missionaria.

Per aiutare le diocesi del mondo a prepararsi all'evento e per vivere al meglio il mese missionario straordinario, sono stati approntati una guida cartacea, oggetto di questa riflessione (in inglese, italiano, spagnolo, francese e portoghese), e un sito internet (<http://www.october2019.va>).

Va evidenziato che la guida che indichiamo è un sussidio realizzato con i contributi provenienti da cristiani di tutto il mondo e rivolto ai cristiani di tutto il mondo, reso possibile grazie anche alla mediazione delle direzioni nazionali delle Pontificie opere missionarie presenti nei vari Paesi e che, afferma padre Fabrizio

Meroni, segretario generale della Pontificia unione missionaria e direttore del Centro internazionale di animazione missionaria, non ha carattere « prescrittivo: la nostra vera intenzione è quella di ispirare, suggerire e stimolare la creatività locale».

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli – Pontificie Opere Missionarie, *Battezzati ed inviati. La Chiesa di Cristo in missione nel mondo. Mese missionario straordinario - Ottobre 2019*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2019, pp. 411, euro 14,90.





**ITALIA** - Nei primi del mese di giugno, i nostri ospiti della Residenza Maria Marcella hanno avuto la gradita sorpresa della Fanfara del II° Regimento Bersaglieri della caserma 'La Marmora' di Trastevere in Roma, che hanno offerto un momento di grande gioia ed emozione ai nostri carissimi anziani. Alcuni hanno ricordato con tanta nostalgia i tempi passati e si sono commossi, circondati dalle suore e dai parenti.

La Festa della Beata Raffaella è stata spostata quest'anno al 25 giugno per motivi liturgici. Come di consueto il Vescovo Mons. Lorenzo Loppa è stato entusiasta di presiedere la celebrazione Eucaristica nella cattedrale di Alatri.

**INDIA** - Il 21 giugno, nella cappella della casa di Formazione in Bangalore, due novizie hanno emesso la Professione religiosa nelle mani della Madre Superiora Delegata Sr. Mariella Thek-kemuryil. Alla celebrazione hanno partecipato sacerdoti, religiosi e parenti delle due neoprofesse.

In Nagaon la 'Mercy School of Nursing' ha avuto il riconoscimento del governo per poter proseguire con il secondo gruppo di studenti portando così il numero complessivo ad 80 e qualificandosi come buona scuola, grazie allo sforzo e la fatica delle sorelle ivi residenti.

**NIGERIA** - Finalmente la casa di Dio nella missione di Obehie in Nigeria può godere di un nuovo dignitoso ambiente, dove le ragazze in formazione (Novizie e postulanti) avranno la possibilità di pregare indisturbate. Nella convinzione che la preghiera è il cuore della missione.



**RWANDA** - La Missione in Rwanda diventa sempre più un punto di riferimento per bambini poveri e le loro famiglie, grazie all'instancabile servizio della cara sorella Sr. Assunta Cerolini che è comunque supportata dalla diocesi e da vari benefattori che cogliamo l'occasione di ringraziare. Continuate ad aiutarci perché un bimbo in più possa riacquistare il sorriso anche grazie al vostro aiuto.

**MADAGASCAR** - Questa missione vive un anno speciale, prima di tutto per la visita del Santo Padre Francesco, e poi per la Visita del nostro Vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti, Mons Giovanni Ricchiuti accompagnato da volontari e dalla Madre Vicaria Generale Sr. Lucia Maroor. Durante questa visita, il 3 agosto si è svolta la cerimonia della Professione di 4 novizie. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Vescovo di Antsiranana Mons. Benjamin Marc Ramarason C.M. e ha avuto luogo nella cappella della casa della Delegazione ad Ambatomena.

**TIMOR LESTE** - Il 1 giugno, nella missione di Maucatar, Timor Leste, si è celebrata la Professione Religiosa della prima suora timorese Sr. Veronica De Deus. Nonostante la pioggia battente, il rito e la festa sono stati un'apoteosi di gioia per la popolazione locale. Ha celebrato l'Eucaristia il Parroco Don Sebastian Da Cruz Correia. Nell'occasione la Segretaria Generale Sr. Rosalia Perumannil ha ricevuto i Voti.

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete la Santa protettrice dei panettieri...

**ORIZZONTALI**

1. La prima donna 3. Mezzo di comunicazione senza fili 8. Uno sport invernale 9. Amore smodato per una ... squadra 10. Punto di ritrovo 12. Sigla di Torino 13. Seguono il pastore 15. Sigla di Napoli 16. Non lo è tutto ciò che luce 17. Ortaggi dalle grosse costole 18. Fabbrica di candele 21. Una strada statale che inizia da Roma 22. Vale questa abbreviato 25. Andata 26. Periodo di ventiquattro ore 29. Non fertile 30. Sfilate di gruppi di persone 32. Concessione 33. Inizio d'errore 34. Ben ventilata 36. Nota musicale 37. Alle donne non si chiede 39. Ignominia da lavare 40. Donna timorata di Dio 41. Leghe metalliche di ferro e carbonio 42. Ricovero per animali esotici.

**VERTICALI**

1. Ripetizione di suono 2. A voi 3. Segue il tac 4. Calda e umida 5. Frutti del rovo 6. Le prime due dell'alfabeto 7. Cibo che scese dal cielo 8. Un cantante non può permettersela 9. Precede la pratica 11. Ente radiotelevisivo di Stato 13. Concessa in uso 14. Industria che si occupa della pubblicazione 16. Ci sono bianchi e bruni 19. Ente Autonomo 20. Si tedesco 22. Riposo ... messicano 23. Composizione melodica 24. Scritto in versi 26. Gran Turismo 27. Simbolo del nanolitro 28. Si può scordarla aperta 29. Vi si corre un famoso palio 30. Comunità Economica Europea 31. Hanno dato prova di straordinario coraggio 35. Ucciso per errore da Adrao 36. Aggettivo possessivo 38. Avanti Cristo 40. Il più grande fiume italiano per lunghezza.

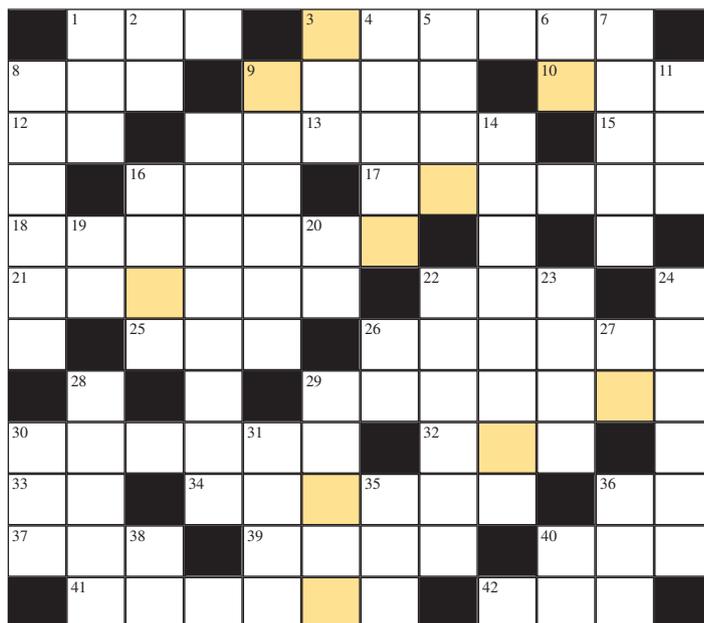


FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviateci le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!

Potete inviarle via email a:  
accoglienza@consom.it

Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 30 novembre 2019 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitori numero 2/2019:  
Bartolomei Bruno - Urbino  
Maria Teresa Tatò - Savona

Soluzione cruciverba numero precedente  
EGITTO



# Casa Accoglienza San Giuseppe

# Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)  
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905  
[acc.sangiuseppe@libero.it](mailto:acc.sangiuseppe@libero.it) • [www.casaaccoglienzasangiuseppe.it](http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it)



ISO 9001:2015  
9122.CCMM

## *Residenza Maria Marcella*

*Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia*

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: [rmm@consom.it](mailto:rmm@consom.it)

